This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

246.
h.
3.

600078140Q

MEMORIE STORICHE

DELLA CONTEA DI NOVELLARA

E

DEI GONZAGHI

CHE VI DOMINARONO

SCRITTE DAL CANONICO

VINCENZO DAVOLIO

MILANO MDCCCXXXIII

Dalla Tipografia del Dottor Giulio Ferrario.

246. L. 3.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

2 Bibl. 3.

È giunto nelle mie mani un manoscritto col titolo di Memorie istoriche dell' origine e vicende di Novellara. *Il canonico Vincenzo Davolio è l' autore di questo lavoro. Per due motivi mi faccio coraggio di renderlo di pubblico diritto, benchè io sia persuaso che oggidì sarà giudicato di merito mediocre. Il primo è che non deve ad un italiano giammai esser indifferente ciò che appartiene alla storia patria, molto più quando si tratta di un libro, che ci somministra le notizie di un paese, che non era stato per anco da alcuno illustrato. Il secondo motivo è, che a mio parere anche i libri di merito mediocre servono egregiamente alla formazione delle opere grandi. Compiango però il mio canonico per le circostanze de' tempi, giacchè se in oggi va crescendo il numero di chi sa leggere, pare che vada scemando quello di chi studia, onde le sue fatiche non saranno forse per lungo tempo di utilità ad alcuno.*

Lo stato di Novellara è un tratto di paese, che giace tra gli attuali stati Estensi e il ducato di Mantova, ed appartenne fino al 1371 *alla provincia di Reggio. In quell' anno Feltrino Gonzaga, ch' era signore di Reggio, avendone ceduto il dominio a Barnabò Visconti, riserbò per se il territorio di Novellara, che sottratto alla giurisdizione della città, da cui dipendeva, formò d' allora in poi uno stato a parte. Feltrino ch' era figlio di Luigi Gonzaga signor di Mantova, trasmise il nuovo principato a' suoi discendenti. Discordie domestiche determinarono Giampietro*

Gonzaga uno di essi a chiedere all' imperator Massimiliano, che la signoria fosse eretta in feudo imperiale in suo favore. Di buon grado concedè Massimiliano la grazia nel 1501, *nella quale occasione Novellara fu eretta in contea. La linea de' conti di Novellara proveniente da Feltrino si estinse nel* 1728, *ed in conseguenza del vincolo della prima investitura del* 1501, *e delle successive conferme, il Fisco imperiale pose mano su questo principato, che sarebbe probabilmente passato alle altre linee dei Gonzaga tuttavia in quell' epoca superstiti, se al principato fossero stati conservati i diritti d' indipendenza dell' originaria sua istituzione. L' imperatore Carlo VI nel* 1737 *vendè il feudo imperiale di Novellara a Rinaldo d'Este duca di Modena.*

1 Quel tratto di paese che stendesi tra Parma, Reggio, Modena, Ferrara e Mantova, era anticamente una vasta paludosa valle, nella parte più bassa sempre coperta d' acque stagnanti, e di pantani, e nel resto ingombra di canne di sterpi e di selve. (*a*) In essa sgolavano le non lontane colline, e vi si scaricavano il Panaro, la Secchia, il Crostolo, ed il Po istesso, che da Brescello in giù, non trattenuto da argini, dilattavasi allagando fino al mare le vicine campagne. Tanta estensione di terreno, non fu però sempre senza abitatori, nè tutta continuamente coperta dalle acque. Nei luoghi più alti, e sui dossi, od isolette, che di tratto in tratto, s' andavano formando naturalmente, e che per più mesi della miglior stagione restavan scoperte ed asciutte, piantaronvi i pescatori dapprima, poi qualche agricoltore le loro capanne.

Le vessazioni, i saccheggi, le stragi, che desolarono le città ed i paesi più alti, dopo le replicate invasioni dei barbari settentrionali in Italia, al cadere dell' impero romano, accrebbero a questa valle gli abitanti, ed alle sue isolette i lavoratori: (*b*) il bisogno quindi aumentò i bonifichi, e dallo stato di dossi e di capanne, si passò a quello di poderi e di corti, poi di villaggi, di paesi e di castelli progressivamente a misura che preparavansi i fondi per fabbricarli, ed i mezzi crescevano di sussistenza. Tale era lo stato antico, come di tant' altre alla lunga del Po, così di questa valle paludosa, tale fu il suo progressivo miglioramento, e tale l' origine di sua popolazione.

2 Novellara ebbe pure un eguale principio. Ridotti e popolati i luoghi più alti, fu essa piantata quasi nel mezzo del-

(*a*) Straboni. Geografia lib. V.
(*b*) Sardi. Storia di Ferrara lib. I.

l'antico campo Rainieri circoscritto tra l'Enza ed il Po e la Secchia, al di sotto di Reggio, in piano basso e paludoso, e più degli altri soggetto a nuvole ed a nebbie frequenti. Queste qualità svantaggiose fecero che chiamata fosse fino dal suo nascere Nubilaria, Nebularia, e Nuvelaria.

Prima del nono secolo non evvi alcuna memoria di questa terra, che poco dopo apparisce pure di qualche considerazione; perciocchè Eugenio II il quale governò la Chiesa dall' 824 all' 827 in una sua Bolla, che conservavasi ma assai corrosa nell' archivio Gonzaga, la nominò = *Plebem de Nuvelaria cum suis Capellis.* = Così la disse Ottone I imperatore, il quale dal 963 confermando alla chiesa di Reggio i suoi antichi diritti e possessi, fra questi annoverò = *Plebem Nuvelariæ:* = e più sotto = *In Nuvelara Massariciam unam.* = (*a*)

3 Nel seguente secolo Novellara fu compresa fra i dominii di Gherardaccio Malapresa signore longobardo, il quale dall' essere di corte o di villaggio la ridusse a quello di borgo e di castello: le scavò d' intorno le fosse, la circondò di terrapieni, ed un' alta e forte torre vi fabbricò a sua difesa, nel luogo appunto ove è oggi il piazzale della rocca. Dai nipoti del Malapresa, Novellara ritornò sotto il dominio di Reggio poco prima del 1150.

4 Anche intorno a questo tempo il territorio di Novellara era diviso in cinque ville o quadre, che conservano ancora i loro nomi, e sono il Borgazzo, Reatino, Boschi, s. Michele e Valle: a queste fu poi aggiunta ne' secoli posteriori la sesta quadra detta dei Terreni Novi; terreni che prima formavano l' antico letto del Crostolo.

Borgazzo si disse la prima quadra, perchè in essa era piantato il primo borgo di Novellara, fino dalla sua origine chiamato = *Burgatium Nubilariæ* = La famiglia de' Reatini si-

(*a*) Muratori. Antiq. Ital. T. I. pag. 965.

gnori longobardi, diede il nome al seconda quadra, che colla porzione ora soggetta a Campagnola formava una sola villa, da essi posseduta.

Alberico de' Reatini vi aveva Castello del 1141. (*a*) Questo era piantato quasi nel centro della parte ora soggetta a Novellara, e precisamente nel luogo detto il Castellaccio, ora posseduto dal signor Domenico Ardovini; occupava un quadrato di sei biolche di terra, circondato da fosse, delle quali rimangono ancora i vestigj, e dipendeva dal Castellaccio di Campagnola, la di cui giurisdizione si estendeva fino alla Mota di s. Antonio presso il Molino di sotto, ed ai confini della Villa di s. Michele di Novellara. La terza trasse il nome di Villa de' Boschi dalle selve e dai cespugli dai quali era tutta ingombra. La chiesa di s. Michele, la quale era a mano sinistra, ossia al mezzo giorno della strada, che da Novellara conduce alle Canove, diede il nome alla sua villa. Dirimpetto a questa chiesa, ed a mano destra della strada esisteva un altro fabbricato, anch'egli munito all' intorno di larghe fosse, delle quali esistono ancora indizj non dubbj. Era forse questa l' abitazione di Sirone de' Sirii nel duodecimo secolo. (*b*) Finalmente la parte più bassa del territorio deserta ed incolta, perchè sempre coperta d' acque stagnanti, fu detta Valle. Questa colle valli di Guastalla e di Reggiolo, formava una sola palude, nella quale confluivano, ed il Rodano che disarginato, discendeva dilattandosi in più rami per le ville di Cognento, del Borgazzo e di Reatino; ed il Crostolo e Canalazzo che scorrevano senz'ordine per quelle de' Boschi e Terreni novi, ed il canale stesso di Novellara, il quale passato di poco il Molino di sotto, perdevasi in questo stagno. La sola navigazione manteneva da questa parte la comunicazione ed il commercio con Guastalla e Reggiolo, e serviva poi di porto lo sbocco del canale,

(*a*) e (*b*) Vendita di Castellaccio di Campagnola. Rog. d' Ulrico Not. 6 marzo 1141.

dagli argini del quale ricevevasi, e su di essi depositavasi il carico delle barche. Questo porto esisteva ancora del 1472 col nome di *porto palude*, (*a*) o *portus navigantium*, e da esso prese il nome la vicina possessione, detta perciò la possessione del Porto.

Insorsero le differenze fra la Chiesa e l'Impero, quindi le terribili e desolanti fazioni de' guelfi e de' ghibellini, e Reggio pure videsi diviso da questi due partiti. Di quì le continue guerre civili, gli odii, i saccheggi, le stragi, e lo scacciarsi a vicenda dalla città. Novellara colle vicine campagne, divenne l'asilo ordinario del più debole; non vi fu male che non soffrisse; non più vi si parlò di fabbriche, di bonifichi, di coltivazione. Datasi Reggio del 1290 ad Obizzo d'Este marchese d'Ancona, e di Ferrara, respirò pace per qualche tempo; ma succeduto Azzo suo figlio, svegliaronsi de' nuovi partiti, e del 1306 si sottrasse al dominio Estense, e nuovamente si organizzò in repubblica. I partigiani di Azzo furono dichiarati ribelli, banditi dalla città, e confiscati i loro beni. Sotto la condotta di Taccolino da Persico, questi si raccolsero nel territorio di Novellara, ove uniti alle genti dell'espulso marchese, ogni sorta vi commisero di violenze. Gli abitanti per salvar la vita, si videro costretti ad abbandonare le loro case e Novellara restò ben presto deserta. Era sindaco del comune Giacopino Fornari, il quale ai 30 d'aprile del 1310 (*b*) diede ricorso a Don Giovanni de' Manzatori capitano di Reggio, ed al consiglio generale del popolo, dimandando provvedimento, e segnatamente l'esenzione per dodici anni da qualunque aggravio, onde rimettere la popolazione. Il ricorso non produsse alcun effetto, e l'emigrazione dei novellaresi seguitò a segno che sole tre famiglie, forse le principali, rimasero in questo territorio

(*a*) Breve di Sisto IV. Archivio Gonzaga.
(*b*) Archivio di Reggio.

dal 1315 al 1325, quelle cioè di Benvenuto Cortesetto, di Ottolino Steffaneri, e di Gilioló Pasetti.

6 La famiglia Fogliani era potente, e mercè i maneggi, e la protezione di Giovanni re di Boemia, si fece padrona di Reggio; ma poco dopo, sconfitto l'esercito Boemo sotto Ferrara da' Firentini, Visconti, Scaligeri, Gonzaga, ed Estensi alleati, il re dovette abbandonare l' Italia, e ripassare le Alpi. Assalita Reggio con tremila soldati, il Fogliani fu costretto a cederla a Mastino della Scala nel settembre del 1335 e colla città cedè pure trentasei castelli, fra i quali furonvi Novellara e Bagnolo. A norma de' patti prestabiliti, le città tolte al re divise furono fra gli alleati. Modena toccò ad Obizzo d'Este: Parma agli Scaligeri: ai Visconti Cremona: Lucca ai Firentini, e Reggio ai Gonzaga che vi dominarono pel corso di trentasei anni, ma senza mai godere un momento di pace. Il malcontento de' sudditi, e la gelosia degli stessi alleati, loro fecero la guerra.

Nel decorso di questo tempo, fabbricarono alcuni forti, come la Cittadella di Reggio, il Forte di Rubbiera, la Rocca di Bagnolo, ed altri; ma assai più ne distrussero. Quarantanove tra palazzi e case delle più belle e forti in Reggio; l' antichissimo e vasto monastero di s. Prospero fuori della città presso le mura: sedici castelli nella collina; quarantasei rocche, e molte chiese, furono le ruine che fecero i Gonzaga nel territorio reggiano. (*a*)

La discordia entrò anche fra gli individui di questa casa. Ugolino Gonzaga segnò in Milano la pace col Visconti a dispetto di Feltrino suo zio e generale della lega: furono tosto nemici, e totalmente si separarono di famiglia, e d'interessi nel 1358. Feltrino si dichiarò assoluto padrone di Reggio; Guido ed i suoi figli lo furono di Mantova. Questi, stretta nuova alleanza con Barnabò Visconti, tentaron di spo-

(*a*) Croniche Gazzata e Melli.

gliar Feltrino, che avevano già dichiarato decaduto da tutti gli onori, privilegi e dignità, che godeva la famiglia Gonzaga; ma Feltrino prevenne i loro disegni. Pose delle truppe in Suzzara, Gonzaga, Reggiolo, ed altri luoghi di confine; disperse un corpo di 5m. soldati, che nel 1360 dal Visconti spediti da Parma, avevano improvvisamente investito Reggio: poi unitosi cogli Estensi, coi Carraresi di Padova, e colle truppe pontificie, e fatto un' altra volta generale della lega il 9 aprile 1365 presso la Bastia di Solara sul Panaro, battè e disfece totalmente l' armata di Barnabò, facendo prigioniero lo stesso general comandante Ambrogio Visconti figlio di Barnabò, (*a*) insieme con tutto lo stato maggiore, e nobiltà dell' esercito.

7 Fu in questo tempo che si pensò di trasportare la Parrocchia fuori di Novellara, onde in qualunque evento di guerra, aver libero il castello, e gli abitanti fossero provveduti di chiesa. Nel giorno 12 di maggio 1365 fu posto perciò la prima pietra della chiesa di s. Stefano presso al Mulino di sopra da Don Bartolomeo Malatacchi rettore di s. Giorgio di Reggio. Terminata la fabbrica, dall' interno del castello vi fu trasportata la parrocchia, che allora cambiò l'antico titolo di s. Antonio in quello di s. Stefano, nè di tale cambiamento si sa la ragione. La piazza del mercato, e residenza del giudice, si stabilirono presso di questa chiesa, la vecchia chiesa parrocchiale vestì allora la qualità d'oratorio sotto il titolo di s. Maria, e tale si mantenne finchè fu poi data ai padri Carmelitani. In questa circostanza fu pure demolita la chiesa od oratorio di s. Pietro apostolo, che era anch'essa nell' interno del castello, dove è ora la piazzetta, ed il suo benefizio fu unito a s. Stefano. Anche s. Fiorentino era un' altra chiesa di Novellara, il di cui beneficio conferivasi dai monaci di s. Prospero di Reggio. Il padre Affarosi ci ha

(*a*) Matteo Villani. Storia di Parma. – Joan. a Bazzano Hist. Mur.

conservata la memoria delle collazioni fino all'anno 1284. Ignorasi dove fosse questa chiesa, e quando distrutta.

8 Non si voleva più Feltrino a Reggio, perciò il marchese Niccolò d'Este, sollecitato dai Roberti, Bojardi, Manfredi ed altri malcontenti reggiani, e secondato da Gabriele Cavasacchi famigliare di Feltrino, tentò di sorprendere la città, e d'impadronirsene: ma la rapacità, e malafede del conte di Lando, che con un esercito d'avventurieri al soldo del marchese era entrato in Reggio, rese inutili i suoi sforzi. Datosi costui a saccheggiare la città, che intendeva tenere per se, per ventidue giorni attese a bottinare nell'interno, e trascurò del tutto le mura esteriormente. Feltrino vedendo libera l'uscita dalla cittadella, dove era ritirato co' suoi, ebbe campo di spedire a Parma Guido suo figlio, d'introdurne Ambrogio Visconti con cinquecento lancie, e di trattare con Barnabò. Così ai 17 di maggio del 1371 restò conchiuso il contratto; (*a*) la città fu venduta a Barnabò Visconti per 50m. fiorini d'oro, e Feltrino si riservò Novellara e Bagnolo coi loro territorj affatto liberi ed indipendenti, il campo della fiera di Reggio fuori della Porta s. Pietro, i beni del traditore Cavasacchi, ed altre possidenze a Cà del Bosco, ed all'Argine. Ed ecco segnata l'epoca in cui Novellara staccata da Reggio divenne la capitale d'uno stato piccolo sì, ma indipendente, e la residenza ordinaria del suo particolare sovrano nei discendenti di Feltrino Gonzaga.

9 Feltrino sopravvisse tre anni alle sue disgrazie, sempre immerso nella più tetra malinconia. Si fermò dapprima nella rocca di Bagnolo, da lui fabbricata; ma un soggiorno sì vicino alla città perduta accresceva la sua afflizione, e risolse di stabilire la sua dimora in Novellara, castello più distante da Reggio. Nel 1372 riavutosi alquanto da una grave malattia, ebbe bisogno di portarsi a Parma per ultimare con

(*a*) Mutatori T. 15 Rer. Italic. col. 493. – Agnelli. Annal. Mant. lib. X. cap. IV. – Corio Istor. Milan. par. III. Paul. de Castro Consil. 317. ec.

Barnabò alcune differenze. Viaggiò facendo fu sorpreso da un turbine, e da grandine sì furiosa, che vi perirono alcuni del suo seguito, fu disperso il resto, ed egli a grave stento potè salvar la vita. Bersagliato così da ogni sorte d'infortunj, ritornossene a Novellara, dove si crede che facesse atterrare l'antica torre, che serviva di diffesa al castello, coll'idea di fabbricare in quel luogo una rocca. Preso di nuovo dalla malinconia, si pose a viaggiare per la Lombardia. Fu da Barnabò dichiarato capitano generale di tutte le sue truppe; ma avvezzo a comandare assolutamente, non potè addattarsi ad ubbidire, e rinunziò la carica dopo due mesi. Ritornò a Novellara, e ben presto infastidito dalla solitudine, andò a Trevigi, poi a Padova, indi a Pieve di Sacco, dappertutto perseguitato dalla sua melanconia, e da un' interna inquietudine, che lo tormentava continuamente. Scorsè la Gallia Cisalpina, fu a Pavia ben trattato da Galeázzo Visconti che lo providde d'un onorevole stipendio; ma di tutto annojatosi, fece ritorno a Padova, dove oppresso del tutto dalla tristezza, vi terminò i suoi giorni nel 1374. Fu sepolto nella chiesa de' Padri Agostiniani di quella città senza alcuna pompa, e senza che presentemente si scorga alcuna memoria del suo sepolcro. Ebbe due moglj: Caterina Visconti, ed Antonia di Correggio, e lasciò due figli, Guido signor di Novellara e Bagnolo, e Guglielmo la di cui discendenza si propagò in Mantova nel ramo Gonzaga detto de' Nobili.

10 Guido governò venticinque anni: i debiti lasciatigli da Feltrino suo padre appena gli permisero di scavare i fondamenti per cominciare il lavoro della rocca. Esso lasciò di se, e di Ginevra Malatesta sua moglie, Feltrino II e Giacomo, i quali si divisero lo stato. Il primo ebbe Bagnolo, e la sua Pieve; toccò all' altro Novellara, alla quale aggiunse Vescovado, castello acquistato sul Cremonese, e Cortenova feudo vescovile, del quale era stato investito Guido prima di morire.

11 Il feudo di Cortenova era posto per quattro quinti sul

territorio di Novellara, al mezzogiorno di questo castello, e per l' altro quinto su quello di Reggio, oltre alcune dipendenze sparse per le ville circonvicine. Aveva la sua chiesa dedicata a s. Lorenzo, antica al pari, e forse più di quella di Novellara. Era fornita di una signorile abitazione, dove poterono alloggiare per molti giorni nel 1144 un Cardinale legato, Alberio o Alberone vescovo di Reggio, ed Amizzone abate del monastero di s. Prospero. Era arcipretura, e del 1243 vi risiedeva ancora il suo arciprete con un collegio di canonici. Questa corte e chiesa furono donate da Lodovico II imperatore l' anno 850 ad Angilberga sua sposa, la quale ventisette anni dopo ne fece un legato al monastero di s. Sisto di Piacenza, da essa lei fabbricato. L' ebbero poi i Malapresa, e da questi fu venduta al comune di Reggio del 1142 coll' obbligo di pagare ogni anno l' antico censo di trecento lire imperiali al vescovo di Reggio, il quale doveva perpetuamente investirne la città stessa = *juxta tenorem investitionis meæ et antecessorum meorum* = diee il Malapresa. Anche la chiesa di s. Michele nel Novellarese pare che fosse una dipendenza di Cortenova.

12 Giacomo ristaurò queste chiese, le dotò e fornì di ministri: indi ridusse a miglior coltura i terreni di Cortenova, trascurati da molto tempo, ed avvanzò la fabbrica della rocca. Ripartì pure in poderi la Villa de' Boschi fin allora ingombra di sterpi e di boscaglie; ed il vescovo Rambaldo, o Teobaldo Sessi nell' investirlo di Cortenova, lo encomiò col titolo di pio e liberale benefattore della chiesa, e vescovado di Reggio. Il feudo di Cortenova più non esiste da molti secoli, ed il suo terreno liberato dagli oneri del censo vescovile, mediante la cessione d'alcuni fondi in Massenzatico, dei Manzi dell' Argine, Cà del Bosco fatta dai Gonzaga ai vescovi di Reggio l' anno 1474 fu diviso fra le ville di Borgazzo, e de' Boschi, e venne di più istituito nella casa Gonzaga l' juspatronato di tutti i beneficj di Novellara, Bagnolo, Pieve

Rossa, e s. Tommaso, compresi in seguito anche i parrocchiali, i quali furono poi goduti da un individuo di casa Gonzaga fino all' erezione della collegiata di s. Stefano in Novellara. Giacomo chiaro in pace ed in guerra, morì l'anno 1441 lasciando d'Ippolita Pii di Carpi sua consorte tre figli maschi, e due femmine: Francesco, Giampietro, e Giorgio, Riccadonna e Luigia.

13. Sotto il governo di questi tre fratelli, l'anno 1449 fu fatto il laudo coi reggiani per le acque e confini, per le esenzioni reciproche, e per lo scavamento da farsi di un naviglio da Reggio al Po. Feltrino II signore di Bagnolo, aveva lasciato due figlj, Guido e Milano. Questi morirono soldati senza lasciar successore, ed il castello di Bagnolo, ritornò ai Gonzaga di Novellara, dei quali anche Giampietro, era morto soldato nel 1455 e senza figlj, benchè avesse per moglie Lodovica Varano da Camerino.

Francesco e Giorgio ebbero la sorte di ricevere più volte in Novellara s. Bernardino da Siena, ed il beato Bernardino da Feltre. Del 1454 fu istituita la fiera di s. Lorenzo per la pace fatta allora coi Correggiaschi, coi quali erasi stato in guerra per due anni: indi dal 1456 fu eretto con pubblico decreto, ed a pubbliche spese un oratorio a s. Bernardino da Siena nel luogo stesso, ove questo santo soleva albergare, collocando sull'altare una statua di macigno rappresentante il detto santo.

I lavori nella rocca costarono a Francesco 22,493 scudi: la ridusse forte e signorile. Ad insinuazione del beato Bernardino da Feltre, che molte volte predicò a Novellara, Francesco fondò il convento de' Padri Carmelitani nel 1477. Diede loro la chiesa che era anticamente parrocchia entro il castello, e la confraternita del Carmine vi fu eretta poco dopo. A questa tenne pur dietro l' erezione della confraternita del SS. Sacramento nella parrocchiale di s. Stefano presso il Molino di sopra. Benchè la qualità di militare e di capi-

tano non permettessero a Francesco il fermarsi molto a Novellara, pure cominciò a bonificare la villa de' Terreni Novi, e mise a coltivazione le terre più alte, vi piantò case, vi introdusse abitanti, e le prime possessioni da lui ridotte le chiamò le Costanze, dal nome della sua prima moglie, che fu Costanza Strozzi. Nel 1470 ai 27 d'agosto, Giorgio e Francesco donarono le Bugne e Valli alla comunità di Novellara, cominciarono il Borgonovo al ponente del vecchio castello, ed ebbero dal duca Borso d'Este il feudo delle Ville reggiane. Francesco rinomato in guerra e in pace, chiaro per pietà ed onoratezza, e benemerito ai duca di Milano, pei quali militò molte volte, ed a molti principi, sopratutto a quelli di Bisignano, che trasse di notte colla loro madre dalle prigioni di Napoli, poi su d'un legno appostato in porto li tradusse per mare in Francia, colà li mantenne per più anni, indi resa la pace al regno di Napoli, procurò loro la grazia del re Ferdinando, il richiamo dall' esiglio, e la restituzione dello stato, morì il 4 febbrajo 1484 di età oltre il sessantesimo anno. Lasciò a Giampietro, primogenito di lei ch'ebbe da Costanza Strozzi, Novellara e Vescovado, e quanto possedeva in Lombardia; e Reggiano, s. Stefano, e Prato, feudi nel Napolitano, toccarono a Carlo unico figlio della seconda moglie, il quale passò nella città di s. Marco in Calabria, patria di sua madre, e vi trapiantò un ramo della famiglia di Novellara.

Giorgio, uomo di pace morì tre anni dopo lasciando quattro figlj maschi, cioè Giacomo il protonotario, Cristoforo, Marc' Antonio, e Guido Novello, e due femmine, Francesca, che fu moglie di Francesco Sessi signore di Rolo, e Taddea moglie del celebre Matteo Maria Bojardi signore di Scandiano. A riserva del protonotario, che restò a Novellara, gli altri colla madre Alda Torelli si stabilirono a Bagnolo, e furono nemici del loro fratello, e di Giampietro.

14 Appena Giampietro ebbe assunto il governo, che i figli di

Giorgio non contenti delle divisioni fatte dai loro vecchi, pretesero sulla parte del cugino. Sperimentate inutilmente le vie del Foro, i signori di Bagnolo ricorsero ai brogli ed ai tradimenti. Si procuraron la protezione del marchese di Mantova col promettere, poi col cedere la loro parte de' feudi a Giovanni Gonzaga cugino del marchese. Questi si avvanzò con gente da Reggiolo per occupare Novellara; e Giampietro gli andò incontro ai confini con 500 uomini d'armi, 60 cavalleggieri, ed un numero corrispondente di balestrieri, e di barbute. Donna Isabella d'Este, ed il conte Niccolò di Correggio, fecero far loro la pace, che fu segnata nella possessione detta la Testa alla metà di dicembre del 1499. Si tentò dopo un compromesso nella persona di Donna Isabella, e fu in questa occasione che furono misurate le rocche di Novellara, Bagnolo, e Vescovado. In quella di Novellara furono ritrovati quattro millioni ed ottocentomila pietre. Era alta ventitre braccia, a contare dal volto sotterraneo, e non aveva che gli appartamenti a pian terreno. Questa stima e misura fu fatta il 19 dicembre 1500 dai periti Leonardo da Bianzago, Battista Gatti, e Stefano Fiore. I signori di Bagnolo non restaron contenti, ed il compromesso non ebbe effetto, che anzi fu necessario a Giampietro per salvarsi la protezione del re di Francia, poi quella dell'imperatore, di cui si rese spontaneamente feudatario nel 1501 venendo decorato da Cesare del titolo di conte.

Alle discussioni del foro, ed alle intraprese delle armi, sottentrò ben presto la perfidia. La moderazione di Giampietro, che non volle oppressi i suoi nemici fu corrisposta con una segreta congiura, che lo pose sul punto di essere trucidato colla moglie, coi figlj, e con tutti i suoi famigliari ed amici. Ciò dovevasi effettuare il giorno solenne del Corpus Domini del 1502 nella chiesa de' Padri Carmelitani, dove tutti, giusta il costume, assister doveano alla funzione. Giampietro ne fu avvertito il giorno avanti da Giovanni Tosi; i

colpevoli furono puniti, ed il Tosi ricompensato. Affine poi di perpetuare la memoria di questo fatto, istituì il conte una fiera da tenersi ogni tal giorno, fiera che del 1737 fu trasportata alla terza festa di Pentecoste. Sei mesi dopo portossi Giampietro ad inchinare il re di Francia in Milano, poi l'accompagnò a Pavia. Colà ritrovò Marc' Antonio che lo sfidò a misurarsi seco colle armi, alla presenza del re, e della corte. Tanta temerità, mosse a sdegno e compassione Giampietro, il quale stato in molte guerre era pratichissimo del mestiere dell' armi. Il contrasto fu breve, e Marc' Antonio, che nulla o poco sapeva in tal professione, e vinto, e disarmato dovette riconoscersi debitore della vita alla sola generosità del cugino.

Lunghe e dispendiose liti suscitarongli tosto i cugini pei confini con Achille Torelli conte di Guastalla. Tale contrasto condusse più d'una volta i due popoli a prender l'armi, ed a sparger sangue. Finalmente il pontefice Giulio II fece scacciare da Bagnolo questi perturbatori accusati presso lui di avere falsificato monete, ed in suo nome il 23 settembre 1508 fece prender possesso di quel castello, che due anni dopo vendè a Giampietro per 1800 scudi. Anche l'imperatore li privò di qualunque diritto sui feudi. Cristoforo trasportò la sua famiglia a Siena; Marc' Antonio a Vescovado, e Guido a Mantova. Dispersi, neppure cessarono di perseguitare Giampietro finchè visse: lo calunniarono nelle corti del papa, e dell' imperatore, promossero, e fomentarono dissensioni coi principi e popoli vicini, sparsero il malcontento nei sudditi, tentarono nuovi tradimenti; ma l'integrità, prudenza e vigilanza di Giampietro trionfarono sempre in ogni incontro. A fronte di sì acannita persecuzione, è ammirabile la moderazione di Giampietro verso de' suoi persecutori. Egli contentavasi di rendere inutili i loro sforzi, e di salvar se stesso, non cercò mai d' opprimerli, e di vendicarsi. Godeva la protezione del papa, dell' imperatore, e

del re di Francia, e questo bastò a far cadere le armi di mano al marchese di Mantova, ad umiliare il conte di Guastalla, a tenere in dovere chi avesse voluto appoggiare colla forza le ingiuste pretese de' suoi cugini: sotto l' ombra di questi nomi, avrebbe anche potuto disfarsi di loro, ch'eran i soli che suscitavangli tante traversie, e che gli insidiavan continuamente la vita; ma nol volle. Avrebbe potuto uccider Marc' Antonio nel combattimento in Pavia, e si contentò di vincerlo e di disarmarlo. Acquistato Bagnolo dal papa, Guido corse subito in persona, e fece ogni sforzo per sollevar quel popolo, e metterlo in rivolta, fu arrestato in quell' atto e condotto a Novellara, ed appena dimostrò d' essere pentito, che Giampietro il ricevè, l' abbracciò, gli perdonò, pagò per lui tutte le spese dell' arresto, gli regalò cinquanta scudi, e lo fornì di cocchio e di cavalli, di servitù pel suo ritorno a Mantova. Morto Giulio II, e succeduto Leone X, Guido fu subito a Roma, tentò tutto per screditare Giampietro, e riavere Bagnolo: Giampietro si portò a Roma con Giacomo Sadoleto, giustificò il suo acquisto, poi avendo saputo che Guido era arrestato per debiti nell' albergo dell'Orso, pagò per lui ottanta scudi d' oro, lo liberò, e gli somministrò l' occorrevole per ritornare a Mantova. Egli donò la vita a quaranta dei congiurati, che nel 1502 avevano giurato di massacrarlo colla famiglia, già arrestati, processati, e condannati dai Giudici. Così seppe alle occasioni far valere le sue ragioni, del pari che il suo coraggio, e come fu costante nelle disgrazie, così seppe vincer se stesso nella fortuna, nè mai si vide orgoglioso od insolente. Più di ottantamila scudi d' oro, che al dire del cav. Tiraboschi (*a*) corrispondono ad altrettanti zecchini veneti, gli costarono le vessazioni che a lui diedero pel corso di sedici anni i suoi cugini, per cui potè poco estendere la bonificazione nel territorio. Solo nove

(*a*) Tiraboschi, Letteratura Italiana T. VII P. 4 Vol. 13.

case aggiunse al Borgonovo, cominciato da suo padre, e la torre che dai fondamenti innalzò ai Padri Carmelitani. Nel 20 novembre 1512 fece pur disegnare una nuova chiesa, che intendeva d'erigere ad onore di s. Stefano protomartire nella piazza già ideata nel campo detto prima delle Noci. Sotto il suo governo furono ricevuti gli ebrei in Novellara. Alla fine, oppresso dalle fatiche dai viaggi, e dalle molte sollecitudini, che esigeva il continuo star in guardia per diffender se stesso, e conservarsi lo stato, in età di 46 anni ai 18 di novembre del 1515 rese lo spirito al Creatore = *Uomo integerrimo e signor giusto* (dice Cesare Campana) *amatore dei buoni, che lasciò morendo gran desiderio di se.* = Oltre monsignor Francesco che ereditò i beneficj del protonotario e Costanza, i quali premorirono al padre, Giampietro lasciò superstiti otto figlj, e Donna Caterina Torelli loro madre e tutrice: furono questi Alessandro, Giulio Cesare, Pirro ed Annibale; Isabella, Camilla la poetessa, Eleonora e Giulia. Ad eccezione di Giulio Cesare che fu ecclesiastico, ed ebbe i beneficj dopo la morte di Francesco suo fratello, gli altri tre si diedero alle armi, e fra soldati e nelle guerre passarono e terminarono i loro giorni.

La notte del 30 novembre 1522 Ercole Gonzaga figlio di Agostino trucidò in Rocca il conte Achille Torelli signor di Guastalla che tante vessazioni aveva date ai novellaresi pei confini. Questa morte poco rincrebbe ai guastallesi, che erano già stanchi di servire un padrone, che cercò sempre d' opprimerli e d' impoverirli.

15 Alessandro, il maggiore tra figli di Giampietro, fu uomo di coraggio, di valore, e di eguale onoratezza, e molto intraprendente. Terminati i suoi studj con profitto, si dedicò alle armi. Nel 1518 sposò Donna Costanza d'Austria di Correggio, e nel 1321 acquistò dal marchese Polidoro Pallávicini i castelli di Monticelli, Tizzano, Zibello e Bollone, accollandosi i debiti del Pallavicini, e sborsando a compi-

mento del prezzo convenuto sessantacinque mila lire imperiali. L'annuo reddito di questi castelli fu computato seimila ed ottocento scudi d'oro. Acquistò pure da D.ª Felice Orsini nell'autunno del 1527 il castello di Galliera nella Romagna per quindicimila scudi d'oro. Dopo il contrasto di quaranta e più anni tra gli eredi del venditore e del compratore, questi castelli furono restituiti, ed i Gonzaga pienamente rimborsati. Alessandro fece continuare i bonifichi ai Terreni Novi, e dispose per fabbricarvi una chiesa, ed erigervi un beneficio per un sacerdote che colà risiedesse per comodo di quella popolazione. Proseguì le fabbriche dell'interno, secondo la nuova pianta che fece egli stesso del borgo e delle contrade. Fu colonnello imperiale, e governatore militare di Piacenza, e di tutta la lunga del Po per Carlo V. Allorchè l'esercito imperiale marciava alla volta di Roma nel 1527 fece precorrere l'avviso alle sue sorelle, ed a' suoi amici colà dimoranti, loro notificando le sacrileghe intenzioni del duca di Borbone contro quell'alma città, ed indicando il segnale, onde riconoscere lui stesso fra gli altri ufficiali all'entrar della truppa, ed il modo di salvarsi nel generale saccheggio della città, il che gli riuscì felicemente. Occupata Roma, riscattò dalle mani di Federico Azzo capitano di cavalleria imperiale, Giantommaso Pico conte della Mirandola, ed ufficiale della lega che era restato prigioniero, e per lui pagò mille e cinquecento scudi d'oro. Procurò di avere ed ebbe in effetto per suo prigioniero l'ambasciatore de' veneziani in Roma; lo fece tosto scortare a sue spese a Venezia, e presentare in suo nome libero e salvo al senato, proibendo rigorosamente all'ufficiale che l'accompagnò, l'accettare cosa alcuna pel riscatto, o per qualunque altro titolo, aggiungendo che così vendicavasi il conte di Novellara degli affronti a lui fatti da un corpo di veneziani, i quali poco prima transitando pel suo stato onde raggiungere il duca d'Urbino generale della lega, avevano saccheggiato Bagnolo,

e tentato di sorprender anche Novellara. Il senato fece punire i comandanti di quel corpo, ed aggregò il conte alla nobiltà di Venezia. Nel 1530 Alessandro fu nominato generale della cavalleria italiana destinata per l'Ungheria contro il Turco. Intanto che preparavasi questa spedizione, egli accompagnò il marchese del Vasto a Napoli: colà fu assalito da mortale infermità procuratagli e dai lunghi disagj della guerra, e da una caduta che aveva fatto poco prima nell'Arno, e vi morì sul finir d'agosto del 1530 d'anni 34 lasciando di Donna Costanza sua moglie tre figlj: Francesco, Camillo, Alfonso, ed una figlia che fu poi monaca a Correggio, col nome di Suor Alessandra.

16 Pirro fratello del precedente fu anch'egli soldato e capitano nell'armata di Carlo V. Abbandonò il duca di Borbone tosto che seppe, che questo principe marciava alla volta di Roma, rissoluto di saccheggiarla, e col marchese del Vasto si portò nel Napoletano: poco dopo perdè la vita in un combattimento nell'età d'anni 29. Sei anni prima aveva fatto eseguire la fabbrica d'un convento presso il Molino di sotto, e tutta rinnovare quella chiesa di s. Antonio. L'uno e l'altra ei consegnò ai Padri de' Servi il primo d'ottobre 1521 ai quali raccomandò sopratutto la custodia ed il culto di un' immagine miracolosa di Maria Vergine, che là si venerava da molti anni con straordinario concorso e divozione. A queste spese e disposizioni assentirono, e concorsero anche i suoi fratelli, e Giulio Cesare rinunziò al convento un beneficio che godeva in quella chiesa.

17 Annibale passò giovinetto alla corte di Francesco I re di Francia. Cresciuto in età fu fatto ufficiale nelle sue truppe, e morì combattendo per lui sotto Busca castello nel Piemonte il 21 agosto 1537 dell'età d'anni 30. Il suo cadavere fu trasportato a Novellara, fatti i funerali, e sepolto nella chiesa del Carmine, dove era la tomba de' suoi maggiori. Il Padre Costanzo Fosco di Fosdinovo, che fatte aveva

le orazioni funebri a Giampietro, Alessandro e Pirro, recitò pure un elogio latino ad Annibale.

18 Giulio Cesare educato ed istruito in Parma, indi in Bologna da Messer Cristoforo de' Savi, terminò poi il corso de' suoi studj in Roma, i suoi talenti si svilupparono, ed egli riuscì di molta dottrina, e di profondo sapere. Fu onorato del titolo di ciambellano imperiale da Carlo V in Sevigliano il 24 giugno 1536 coll' assegno di 700 scudi; indi dal pontefice Paolo III fu fatto suo prelato domestico, e lo volle sempre presso di se finchè visse; e tanto l'amava che poco mancò, che da Lucca il papa non venisse seco a Novellara, ove eransi già fatti i preparativi per riceverlo nel settembre del 1541. Lo creò decano della camera apostolica, ed a lui affidò il governo economico della corte, il civile della città, ed il militare di tutto lo stato, colla presidenza all' amministrazione dell' annona ed abbondanza di Roma, e la soprintendenza alla zecca; nè in corte risolvevasi alcun affare, se prima non si era sentito il parere di monsignor Gonzaga (*a*). La città d' Imola supplicò il papa replicatamente del 1543 a darglielo per vescovo, ma Giulio Cesare ricusò costantemente, e se in seguito accettò il patriarcato d'Alessandria, fu, come egli scrisse a sua cognata, perchè era carica di puro titolo, senza cura d'anime, senza entrate, e senza obbligazione di ascendere agli ordini sacri. Fece educare, ed istruire in Roma i suoi nipoti. Il palazzo di sua abitazione presso s. Sabina, e la sua tavola erano sempre frequentati da uomini pii e letterati, fra i quali contavansi non pochi cardinali e prelati. Oppresso dalla continua applicazione, che esigevano le moltiplici sue incombenze, e lo studio che mai lasciò, contrasse un' ostinata debolezza di stomaco, che a poco a poco gli rovinò la salute,

(*a*) Lettere, rapporti dei dicasteri di Roma, ruoli di soldati, ed altre carte dell'archivio Gonzaga di Novellara.

e lo condusse a morte in Tivoli presso il cardinal Ippolito d' Este suo amicissimo il 17 ottobre 1550 d'anni 45. Si lasciò sepolto in s. Spirito di Roma, chiesa da lui ristaurata, e dove aveva eretto un beneficio coll' onere di una messa quotidiana. Fu Giulio Cesare che fondò la primogenitura in casa sua, ed a questa chiamò prima il conte Camillo il secondo de' suoi nipoti colla sua discendenza. Mancando questa sostituì Alfonso ed i suoi figlj. Escluse il conte Francesco benchè fosse il primogenito tra suoi nipoti, e ciò perchè contro il suo volere si prese in moglie Barbara d'Austria sua cugina e monaca nel Corpus Domini di Correggio. Nell' archivio Gonzaga esisteva un libro intitolato = Le fatiche di Monsignore. = Non so se scritto da lui. = *Giulio Cesare* (dice il Campana) *fu di singolare bontà e di molta dottrina, onde datosi a vita religiosa, ebbe il patriarcato d'Alessandria, ed era per salire a molto maggior grado, se la morte non avesse invidiato a quella famiglia tanta felicità.* =

Benchè per epilogare nel modo il più compendioso le principali memorie di Novellara, e de' suoi principi, io mi sia prefisso di ommettere le circostanze meno importanti dei fatti, il racconto delle cose di minor rilievo, e la serie stessa dei collaterali, e delle donne di casa Gonzaga, che tutte furon degne di lode: pure non posso dispensarmi di parlar di due signore, che sebbene forestiere, furon per matrimonio innestate in questa famiglia. Donna Costanza di Correggio, e Donna Vittoria di Capua riuscirono di tanto credito, e con tanta saviezza e vantaggio governaron per molti anni la famiglia ed il paese, che io crederei di far torto al merito ed alla memoria di queste signore se le passassi sotto silenzio.

19 Donna Costanza d' Austria figlia di Giberto X conte di Correggio, e di Violante Pico contessa della Mirandola, e vedova del conte Alessandro I di Novellara, fu donna di sapere, e di prudenza. Il cavaliere Tiraboschi l' annovera

insieme colla di lei cognata Camilla Gonzaga fra le bravi rimatrici di quell'aureo secolo della letteratura italiana (*a*). Essa quasi sempre fu sola a governar Novellara. In tempi i più difficili, seppe regolarsi così bene, che si meritò i riguardi delle due gran potenze, che allora disputavansi il possesso delle più belle provincie d' Italia. Si viddero al suo tempo li Pii privati per sempre del dominio di Carpi: i Pichi, i Correggi, ed i marchesi di s. Martino in pericolo di perder i loro stati; tant'era difficile il non cader in diffidenza presso l'una o l'altra delle due armate. Ma Donna Costanza, si procacciò il rispetto, e la stima di tutti. Divisi il marito, e i cognati nelle armate dell'impero e della Francia, nel mentre che le città vicine, ed i paesi sopra caricati di tasse e di contribuzioni gemevano sotto l'oppressione delle truppe; Novellara e le sue dipendenze erano esenti dalle disgrazie della guerra; ed appena era sortita la retroguardia dei vinti, vedevasi entrar in Novellara l'avanguardia del vincitore. L'anno 1533 fu assai carestioso per tutta l'Italia, e Novellara si trovò affatto sprovveduta di grano, senza speranza d'averne dai vicini paesi che penuriavano anch'essi: Donna Costanza ricorse all'imperator Carlo V il quale con un motu proprio le accordò la tratta libera di 500 salme di frumento, che dai fratelli Centurioni fu tradotto per mare dal a Sicilia a Genova, e di là Donna Costanza il fece venir a Novellara. Carlo V gradiva moltissimo alcune scattolette di cotognata, che Donna Costanza fabbricava di sua mano e faceva presentare di tratto in tratto alla tavola dell' imperatore. Per le morti di Veronica Gambara sua matrigna, e del patriarca suo cognato, persone di tanto merito, e che essa amava teneramente, questa signora fu scossa, ma non abbattuta, come l'afflisse non poco il capriccioso maritaggio di Francesco suo figlio. A lei pure diedero non poco travaglio le quistioni coi

(*a*) Tiraboschi. Storia Letterat. Ital. T. VII P. I Vol. X e P. III Vol. XII.

reggiani per le acque; ed anche a queste vi rimediò col minor suo danno, mercè il credito che godeva nella corte di Ferrara. Al suo tempo il Crostolo che scorreva pei Terreni Novi, s' incominciò a ridurlo fra gli argini, e quella villa fu in gran parte posta a coltivazione, e fornita di case, e di abitanti. Molti sgoli e cavi fece fare nel territorio, e nelle valli. Fabbricò molte case in campagna, e nell' interno, ed il Casino di sopra fu fatto eriggere da lei, e di suo gusto nel 1543. Compì i portici che costeggiano la piazza, ed un secondo piano aggiunse ai fabbricati della rocca. Sapeva le lingue latina, italiana, greca e spagnuola, e coltivò la pietà, e le lettere fino al termine de' suoi giorni, che accadde il 19 agosto 1563. Il padre Antonio Ricci di Novellara teologo carmelitano, e suo direttore spirituale diede alle stampe un libro che intitolò = Consolazione nella morte della prudentissima signora Costanza d'Austria Gonzaga contessa di Novellara = e lo dedicò ai suoi figli Francesco, Camillo, Alfonso, e Suor Alessandra, unitamente alla signora Barbara Borromea moglie di Camillo.

20 Il primogenito di Alessandro e di Donna Costanza fu il conte Francesco II che nacque in Rocca il 15 gennajo 1519. Non contava che undici anni di età, quando dal principe d'Oranges ebbe la patente di capitano di fanteria spagnuola, e di diecisette fu da suo zio il patriarca presentato all' imperatore in Asti, che l'accolse cortesemente: poi lo fece marciare coll' armata imperiale verso la Francia. I suoi talenti l'innalzarono presto al grado di colonnello. Fu alla guerra di Parma e di Siena, poi nelle Fiandre, e dappertutto il suo coraggio ebbe bisogno di freno piuttosto che di eccitamento. Sapeva la legge, aveva gusto per le belle lettere, ed era eccellente nel maneggio degli affari. Innamoratosi di Donna Barbara di Correggio sua cugina e monaca nel Corpus Domini di quella città, s'ostinò a volerla in isposa. Pretese che non fosse libera nella scelta dello stato religioso, che la pro-

fessione fosse fatta in età troppo tenera e fuori di regola; ne fece fare il processo, e dal vescovo di Reggio Giambattista Grossi, nominato giudice e commissario apostolico in questa causa, ottenne sentenza di nullità ai 10 ottobre 1549 indi la dispensa per la parentela, e volle sposarla a dispetto del zio, della madre e di tutti i parenti. Entro due anni la sposa morì di parto, seguita poco dopo dall'unico figlio che gli aveva lasciato, ed egli più non s'ammogliò. Dopo qualche anno fu invitato a Mantova da quel duca, che si serviva di lui e de' suoi consigli negli affari i più difficili. Sedò pure i tumulti della Mirandola, e rimise quel popolo sotto l'ubbidienza de' suoi signori. Anche Guastalla e la sua principessa, fu raccomandata alla cura del conte, da Don Ferrante, che qual generale dell'imperatore, era dagli affari trattenuto in Piemonte, e Francesco vi spedì e vi mantenne i suoi soldati di guarnigione. Finalmente preso da violenta passione per una femmina non sua pari, passò alcuni anni di sua vita con poco onore, e furono inutili per riaverlo e le premure dei fratelli, e lo zelo di s. Carlo Borromeo: questa donna fu uccisa sulla strada di Verona del 1571 ed il conte ebbe tempo di pianger le sue colpe. Egli morì in Mantova, dove da molti anni abitava quasi continuamente, del 1577 d'anni 58 lasciando suo erede un figlio bastardo che ebbe col nome di Claudio, che fin che visse fu il martello dei fratelli di suo padre, segnatamente del conte Alfonso.

21 Il conte Camillo primo fratello del precedente, nacque sullo spontar del sole il mercoledì 27 marzo 1521. Fatto giovinetto, suo zio il volle a Roma, a lui rinunziò tutti i beneficj di Novellara e Bagnolo; lo fece studiare rettorica ed eloquenza, e l'educò nella vera pietà. Ebbe per institutore in Roma Giovanni Francesco Levorotti = *bravo umanista* (scrive il patriarca a Donna Costanza (*a*)) *molto pratico delle*

(a) Lettera dei 22 luglio 1541.

lingue italiana, latina e greca, e che è stato pubblico lettore per molti anni in Lucca: egli ha buon modo d'insegnare, è di buoni costumi, ed è molto a proposito per Camillo .... terrà il giovine sempre presso di se, e l'accompagnerà per tutto .... Quì batte il punto, che Camillo abbi persona che gli insegni bene, non si guardi a spesa, importa troppo che questo giovine passi per bone mani = Camillo apprese bene le lingue che possedeva il suo precettore, e v'aggiunse di più la lingua spagnuola, che allora era di moda; ma non sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico, non s'internò molto nelle scenze, motivo per cui sua madre lo chiamava alcuna volta l'ignorante. I commentarj di Giulio Cesare, ed i libri di Euclide erano i suoi favoriti. Del 1545 rinunziò i beneficj ad Alfonso suo fratello, ed egli andò capitano nell'armata imperiale. Passò quasi trent'anni per lo più in campo, fra le armi e le battaglie, ora in Italia, ed ora in Francia contro gli Ugonotti, e quando in Germania contro i Luterani. Egli fu tra quegli ufficiali, che al fianco di Carlo V passarono a guazzo il fiume Elba il 23 aprile 1547 e sconfissero il numeroso esercito di Sassonia, facendo prigioniero lo stesso elettore. Dieci anni continui militò nelle Fiandre colla pensione di mille scudi d'oro assegnatigli in vita da Filippo II. Fu fatto governatore di Borgo s. Donnino, fu consigliere segreto di Carlo V poi di Filippo II e conservò i suoi gradi, e le sue paghe fino alla morte, cioè per cinquant'anni. Nell'armata viveva splendidamente, ed era fortunatissimo a primiera ed agli altri giuochi che usavansi fra i primi ufficiali, dai quali era amato e stimato moltissimo = *Il conte Camillo* (scriveva al conte Alfonso, Leandro Bracciolo segretario del conte Francesco il 2 giugno 1552) *è sano e gagliardo, e con animo d'andare in Allemagna. Il signor Don Ferrante l'ama quanto si possa amare, e ne dice tanto bene, quanto di nessun altro cavaliero che faccia il mestiero delle armi: è amato da tutti i gentilùomini*

della corte, ed adorato fra gli spagnuoli. Giuoca a Primiera a Sanzo ed a molti altri giuochi, e vince tanto spesso, che secondo mi dice il Zuccardi, sta in vincita di più di 700 scudi; nè si può se non giudicare, che abbia a riuscir grande, vedendo con quanta pazienza sopporti le fatiche ed i travaglj della guerra, e quanto allegramente e volontieri vi stia: Dio gli tenga la sua mano in capo, e lo conservi, che se vive, non è dubbio che rinnoverà la memoria de' suoi progenitori, e farà nominare la casa di Novellara altrettanto di quello habbi fatto il conte Annibale e conte Pirro... = In mezzo agli eserciti fra tanti incentivi e pericoli, ed in piena libertà di se stesso, fu sempre di costumi illibati, e di pietà soda ed esemplare, nè di lui si legge nè si sa alcun errore. Così egli scriveva da Breda nel Brabante il 16 luglio 1568 al conte Alfonso suo fratello, il quale aveva eretta la Collegiata = *Piacesse a Dio, fratello caro e buono che siccome ci troviamo di sangue, di volontà, e di amor congiunti, mi potessi ancora assomigliare a voi in fare una tanto buona e santa vita, come voi signore fate, la quale non mi dà meno gusto e contento, che desiderio di dare ancor io una volta fine a queste ambizioni e miserie mondane... Per certo, signore, grande obbligazione dovete avere a Dio, come io grande invidia vi porto..... quello che mi fa sperare la sua santa grazia, e che mi fa perseverare in questa vita tanto pericolosa, e spendere tante mie entrate, è il ritrovarmi in una guerra giusta, santa e buona, contro questi eretici, ed il fermo proposito di dedicare ancor io un giorno ogni mia fatica, ed ogni mio utile al suo santo servizio... Questo, signore, è tutto il mio disegno, e la vita che io passo con tanto travaglio e spese, e che pazientemente patisco, tutta è diretta a questo fine: così piaccia a Dio che si eseguisca..... V. S. sa tutti i miei pensieri, e siccome fratello caro, io vi avvanzo di età, spero ancora nella grazia di Dio di avvanzarvi un giorno in ben operare; queste*

voglio che siano tutte le nostre gare, e le nostre ambizioni ed invidie.... = Vedendo il conte Francesco rissoluto di non più accasarsi, ed Alfonso incamminato per la carriera ecclesiastica, si lasciò indurre dalla madre, e dai fratelli a prender moglie, e nel principio d'agosto del 1555 sposò la piissima Donna Barbara Borromea, la quale non contava che diecisett' anni d' età, e dalla quale non ebbe figlj; per questa circostanza fece coniare due belle medaglie. Fu amico di s. Francesco Borgia, di s. Filippo Neri, e di s. Carlo Borromeo suo parente, ed a loro insinuazione fondò in Novellara il bello e vasto collegio, ossia casa di probazione dei padri Gesuiti nel 1570. Lo fornì di chiesa e di fabbricati, e lo dotò d' entrata sufficiente pel mantenimento di quaranta religiosi. Del 1572 perdè l' amata sua compagna, la quale condusse vita più di ritirata religiosa, che da ricca signora secolare. Essa morì da santa nel Casino di sopra d'anni 35. Unitamente agli altri suoi fratelli, ottenne da Ferdinando I imperatore la facoltà di eriggere la zecca in Novellara, e tosto emisero moneté d' oro, d' argento e di rame. Benchè lasciasse per lo più il governo al conte Alfonso suo fratello, pure ristaurò del proprio tutto il paese, fabbricò di nuovo la lunga contrada detta appunto del Portico Lungo, e quella di s. Lucia, e aggiunse alle fabbriche dei Terreni Novi quella della Cassina. Trattò, ma non venne conchiuso l' acquisto di Vignola e di altri feudi pei suoi nipoti, ed eresse oratorio e capellania al Casino di sopra. Aveva pure fondato un orfanotrofio, sotto il titolo di Casa dell' Umiltà, (*a*) stabilimento, che non riuscendo secondo il suo zelo, non durò molti anni, i di cui fabbricati ed entrate incorporò poi al collegio de' Gesuiti. Camillo era affabilissimo coi buoni, la conversazione dei quali amava moltissimo, ma d'aspetto serio, risoluto e di poche parole, facevasi tanto temere da' malva-

(*a*) L' Orfanotrofio era nei fabbricati della corte presso all' osteria grande.

gi, che non ardivano comparir nel suo stato. Dopo una mortale malattia che superò nel 1576 non pensò più che ad occuparsi in seguito in opere di pietà. Spendeva molte ore in orazione, in lezioni spirituali, ed in conferenze pure di spirito coi Padri del Gesù. Frequentava pubblicamente i SS. Sacramenti, ed era sempre a tutte le funzioni che facevansi nel paese. Ogni anno passava la settimana santa, e le feste di Pasqua ritirato nel collegio de' Gesuiti, dove non ammetteva altri affari che di spirito, ed osservava rigorosamente la vita comune coi Padri. Visitava ogni giorno gl'infermi, e sopratutto i più miserabili, nei tuguri dei quali portavasi egli stesso personalmente, e seco loro trattenevasi consolandoli, soccorrendoli, e provvedendoli di tutto. Si dava egli la premura di andar a battere alla porta del medico, del chirurgo, del cappellano, e di mandarli al letto de'poveri infermi, e quando poteva accompagnava sempre il SS. Viatico; nell' inverno, e fino al tempo dei lavori nella buona stagione, ogni mattina si univano in Rocca duecento e più persone, braccianti, artigiani e poveri d'ogni età, d' ogni sesso, divisi in tante classi, li faceva istruire alla sua presenza nella dottrina cristiana da' padri Gesuiti, regalando egli stesso chi faceva maggior profitto: indi posti a tavola faceva dare a ciascun di loro due pani di frumento, una minesta di riso, e vino a piacimento, aggiungendo la carne tutte le feste, serviti sempre da' suoi cortigiani, e bene spesso da lui medesimo; questo numero di poveri raddoppiavasi e triplicavasi secondo il bisogno negli anni di carestia; tale carità poi continuavasi tutto l' anno ai vecchi, alle vedove, ai fanciulli, ed agli inabili al lavoro, ed a procacciarsi il vitto. Il fuoco era sempre acceso d' inverno nelle sue camere e sale a beneficio dei poveri. Per poter far carità senza danno de' suoi eredi, vestiva dimesso, e si restringeva ad un trattamento frugale, ed alle volte niente o poco differente da quello dei poveri. Non poteva occultare del tutto la gioja ed il contento

che sentiva internamente quando nei giorni i più solenni fra l'anno, gli capitava qualche povero ma veramente miserabile: l'introduceva nel suo gabinetto, lo forniva di vesti, poi giunta l'ora del pranzo lo faceva sedere nel suo posto, e tutto allegro lo serviva egli stesso a tavola dei cibi che erano stati preparati per lui, figurandosi di trattar e di servir Gesù Cristo. Vistose sovvenzioni segrete faceva alle famiglie nobili e civili bisognose, ed ai monasteri e luoghi pii tanto del paese che delle città vicine. Fu caro al pontefice Gregorio XIV che lo regalò colle sue mani di un ricco crocifisso d'oro, e nel suo testamento gli lasciò un bellissimo quadro da conservarsi nella galleria di Novellara in memoria dell'affetto che questo pontefice portò sempre al conte Camillo. Fu visitato più volte in Novellara da s. Carlo Borromeo, e da s. Luigi Gonzaga suoi parenti, da molti principi, cardinali e signori d'alto rango. Clemente VIII al quale era noto il credito che il conte godeva alle corti imperiali e di Spagna, lo invitò con un breve a Roma per incaricarlo di importante missione; ma egli pregò umilmente il pontefice a dispensarlo, atteso che i suoi acciacchi e la sua estrema vecchiezza l'inabilitavano a viaggiare. Avvicinandosi il termine de' suoi giorni fece il suo testamento, ed alcuni codicilli. Dispose pei suoi eredi, pei famigliari, e pel suo funerale: fece legati pei suoi padri Gesuiti e per molti monasteri. Assegnò fondi per la dote di sei zitelle povere da maritarsi ogni anno il giorno di s. Lorenzo, per l'elemosina di due libbre di pane da darsi in perpetuo ogni giorno di Quaresima a venticinque poveri; per l'erezione da farsi dei Monti di grano e de' pegni, e per la fondazione d'un ospitale degli infermi in Novellara. Finalmente ai dieci di aprile del 1595 si pose in letto colla febbre; il giorno seguente volle ripetere la confessione generale di tutta la sua vita, il che fece con tanta contrizione e singhiozzi che a stento poteva parlare. Quattordici giorni durò la sua infermità, e furono

quattordici giorni di continuo esercizio delle più belle virtù. = *Voleva sentire spessi ragionamenti di Dio* (Così nel terzo foglio della relazione) *e sebbene era uomo di pochissime parole e di molti fatti, nondimeno si forzava con risposte e con interrogazioni dar materia di ragionare, e di simili ragionamenti si vedeva star contento.* = Una sola parola d'impazienza o di lamento mai non uscì dalla sua bocca. Negli accessi maggiori del male, disse al confessore che lo confortava: = *Ah padre questa carnaccia non vorrebbe patire, in quanto a me vorrei poter esser in croce: poi rivolto al crocefisso: Sì mio Dio, se questo non basta mille volte più, mille volte più.* = Prorompeva in dirotto pianto al considerare l'infinita bontà di Dio, la quale, non ostante esser egli come diceva, sì gran peccatore, l'aveva lasciato tanto tempo al mondo, in tanta prosperità, ed allora gli concedeva tanti ajuti spirituali. Sentendosi dire da un religioso, che Dio voleva salvarlo, e segno n'erano la contrizione, le lagrime, i sacramenti che gli concedeva, e le buone opere che aveva fatte, rispose: = *Me! Me! Vuol salvare Iddio! Ma che bene ho fatto io!* = Poi preso il Crocifisso, e strettamente abbracciandolo e piangendo replicava: = *Miserere mei Deus secundum magnam... magnam... magnam misericordiam tuam.* = Questo salmo era il suo favorito, era sempre sulle sue labbra, lo meditava continuamente, e s'intenerìva a segno, che copiose lagrime di compunzione bagnavangli il volto. Donna Vittoria di Capua sua cognata, ed i suoi nipoti gli erano sempre d'intorno al letto; la sua camera era sempre piena di religiosi e di cittadini, e la sua rocca è sale piene di poveri, che piangevano inconsolabili la perdita del loro padre. Colle braccia aperte più volte dimandò perdono alla cognata, ai nipoti, ed a tutti i circostanti per qualunque scandalo o disgusto loro dato, protestando che li amava tutti come figli, e volle che ciò fosse chiesto in nome suo anche al popolo radunato. Raccomandò alla contessa i sudditi pre-

gandola ad averli tutti in luogo di figlj; e volto ai circostanti, loro pure raccomandò la contessa, li pregò a riverirla come loro madre, ad esserle ubbidienti, e fedeli come eransi dimostrati con lui stesso: ringraziò tutti del loro amore e fedeltà, poi colle mani giunte pregò per loro, ed invocò sopra di tutti le celesti benedizioni. Si rivolse al giovinetto Camillo suo erede, che non contava ancora quattordici anni di età, e con patetico ed affettuoso parlare a lui pose sott' occhio la vanità delle grandezze mondane, invitandolo a specchiarsi in lui stesso: gl' inculcò l'obbidienza verso la madre, la carità verso il fratello minore, l'amore e la giustizia verso i sudditi, e sopratutto il timor santo di Dio. = *Le stanze erano piene di gente, ed in queste azioni* (dice il relatore) *piovevano le lagrime dagli occhi di tutti, massime della contessa e dell' erede.* = Fu munito del Santissimo Viatico, e dell'Estrema Unzione il venerdì giorno 21, nella qual circostanza volle fare una pubblica professione di fede. Nel dopo pranzo consegnò al padre rettore de' Gesuiti il Crocifisso d'oro a lui donato da Gregorio XIV, e lo pregò a mandarlo al padre generale della compagnia in segno del suo affetto ed osservanza; poi soggiunse = *Padre io ho soddisfatto a tutti, nè so che altro mi resti a fare in questo mondo, fuorchè chiedere a Monsignore Illustrissimo la sua benedizione.* = Fu tosto spedito a Reggio un padre Gesuita, che ritornò col canonico penitenziere, e col teologo vescovile mandati dal vescovo con tutte le facoltà a consolarlo. Visse ancora quasi tre giorni, che impiegò tutti in discorsi di paradiso, ed in slanci d'amor verso Dio. Alla fine abbracciati ad uno ad uno i parenti, i religiosi, ed i novizj presenti, pose le mani in croce, alzò gli occhi al cielo, disse a chiara voce, e con vivo sentimento di fede = *Non intres in judicium cum servo tuo Domine* = poi ripetendo i nomi di Gesù e di Maria, in perfetta cognizione, e ripieno di quella confidenza che accompagna i giusti sino nelle ultime

agonie, rese tranquillamente lo spirito al suo Creatore il lunedì 24 aprile 1595 un' ora dopo il mezzo giorno, non si può spiegare con quante lagrime di tutti. Il suo funerale fu quale egli avea ordinato: con quattro sole torchie fu dal parroco, e da un cherico accompagnato al sepolcro nella chiesa de' padri Gesuiti. A questo convoglio si unirono mille e cinquecento poveri, ai quali furono dispensati cento scudi, e pane, minestra, carne e vino in rocca. La relazione di una morte tanto invidiabile fu stesa da Lorenzo Allario segretario del defunto signore, e stampata in Mantova per Francesco Osanna. È pur vero che l'elemosina impoverisce. Questo signore dopo aver versate tante migliaja di scudi in seno ai poveri; dopo aver eretto un collegio sì nobile e sì vasto ai Gesuiti, e dotato di tante entrate; dopo aver speso somme immense nelle fabbriche, nei bonifichi, e nelle chiese; alla sua morte lasciò il suo errario fornito di quarantamila scudi d'oro contanti, e trentamila fondati in Napoli: lasciò crediti vistosissimi colla corte di Spagna per le sue provvisioni assegnategli da Carlo V e raddoppiategli da Filippo II; grosse somme da riscuotersi in Milano, ed altre da quasi tutte le comunità, e città vicine, alle quali in tempo di carestia, ed in altri bisogni avea somministrato grano e denaro; e lasciò i suoi fondi stabili liberi da qualunque passività ed ipoteca.

22 Il conte Alfonso I, il più giovine de' figli d'Alessandro, e di Costanza, nacque in rocca il 25 settembre 1529 sulla mezza notte tra il sabbato e la domenica. Punto in una mano da un calabrone, poco mancò che non perdesse la vita nell' agosto del 1546. Allorchè il conte Camillo andò all'armata, Alfonso in compagnia di Giberto da Correggio suo cugino, passò a Roma presso il patriarca suo zio per esser amendue istruiti nelle lettere, e nelle scienze da messer Antonio della Mirandola. Alfonso = *di vivo ingegno* (al dire di sua madre) *di spirito pronto, penetrante ed animoso* = si fece onore ed approffittò moltissimo. Ebbe i beneficj di Camillo suo fra-

tello, e morto Paolo III fu egli segretario del conclave che si tenne per l' elezione del pontefice Giulio III. Appena creato, e prima della sua incoronazione il nuovo pontefice invitò Alfonso ad occupare l' onorevole posto di suo cameriero segreto, il di cui uffizio era lo star sempre presso del papa, l' accompagnarlo per tutto, comunicare i suoi ordini, e presentare all' udienza i principi, i cardinali e prelati, ch'erano ammessi. Egli l'accettò, vestì l'abito prelatizio, nè andò molto, che ebbe la carica di segretario dei brevi. Del 1550 il 14 marzo i tre fratelli Gonzaga dimandarono ed ottennero dal vescovo di Reggio la facoltà di atterrare le due antiche chiese di s. Lorenzo e di s. Michele già rovinose, trasportando però nella parrocchiale di s. Stefano cominciata da Giampietro, e che essi ideavano di compire nella piazza di Novellara, e di erigere in arcipretura, i beneficj, diritti, oneri e materiali delle due chiese, insieme colle ossa e ceneri dei defunti in quelle sepolti. A tutto dopo pochi anni fu dato esecuzione, ma i cadaveri furono dimenticati sotto le rovine di quelle fabbriche. In quest'anno diedero pure principio alla compagnia del SS. Rosario, la quale fu poi canonicamente eretta in confraternita nel 1580. Morto il patriarca, Alfonso amato dal papa e dalla corte, restò a Roma per parecchi anni, passando di quando in quando alcuni mesi a Novellara. Era signore di bellissimo aspetto, di elegante statura, ricco di talenti e di sostanze; giovine di maniere amabili ed obbliganti, che viveva splendidamente, servito e corteggiato da altri giovani suoi coetanei. Non seppe quindi schermirsi abbastanza dalle lusinghe del vizio; s' impegnò in alcune amicizie, e gli errori dell' età tenera gli cavarono dagli occhi finchè visse lagrime di pentimento. Il tenore di vita che abbracciò in seguito fu costantemente edificante, e quando s. Carlo fu nominato arcivescovo di Milano, anch' egli meritò d'essere uno dei proposti al pontefice per quella sede. Godè poi sempre dell' amicizia del santo, che il venne a ritrovar

più volte a Novellara, gli fece educare in s. Marta di Milano le sue figlie, delle quali Faustina vi restò monaca, e con lui carteggiò finchè visse. Vedendo i suoi fratelli fuori di speranza d'aver successione, si determinò ad ammogliarsi; Donna Vittoria di Capua fu scelta in sua sposa, e la chiesa di s. Stefano che fece fare tutta di nuovo in piazza, secondo il disegno fatto dal celebre pittore Lelio Orsi allora vivente, e nella quale spese più di cinquemila scudi d'oro, e la fondazione in essa della collegiata, e la fabbrica del teatro furon da lui ordinate, e fatte eseguire per eternare in Novellara la memoria del suo matrimonio, che si celebrò alla presenza del vescovo di Termoli in Pietramolara il 17 novembre 1567. Gli sposi giunsero a Novellara il 20 dicembre: le nozze vi si celebrarono il 21 22 e 23 gennajo 1568 con fuochi, feste, conviti, rappresentazioni teatrali, e concorso numeroso di principi e di nobiltà; vi furono invitati i duca di Ferrara, di Mantova, di Parma, di Termoli, con molti principi, sovrani e cardinali. Tredici figlj furono il frutto dell'unione di queste due persone che gareggiaron sempre fra loro in amarsi, e in viver bene. L' imperator Rodolfo II, Enrico III re di Francia, Margherita d'Austria figlia di Carlo V, la gran duchessa ed il gran principe di Toscana, i duca e duchesse di Savoja, di Mantova, di Ferrara, di Parma, ed altri principi furon al sacro fonte i Padrini di questi figlj. Il marchese Cornelio Bentivoglio feudatario di Gualtieri, ultimò finalmente la direzione delle acque di questi siti: a forza d'argini, e d' escavazioni condusse il Crostolo a sboccare in Po, e le acque rimanenti alla sinistra, con una botte fatta sotto del Crostolo nel 1576, furon per la Parmigiana incanalate e dirette al fiume Secchia, dove i rigurgiti vengon trattenuti da una travata fattavi nel 1580. Dicianove anni s' impiegarono in questi lavori, che terminati furon dal marchese Ippolito figlio di Cornelio. I novellaresi e tutti gl'interessati concorsero a queste spese e nel 1585 le nostre valli si viddero avere

uno sgolo felice e compito. Il conte Alfonso aveva 40 e più persone di servizio e la sua casa era regolata come un monastero. Ciascuno avea in iscritto le sue incombenze, il tempo ed il modo di disimpegnarle, e tutto camminava con un ordine mirabile, nè mai sentivansi alterchi o riprensioni. Sì bella pace non fu lungamente durevole. Claudio bastardo del conte Francesco, e che viveva in corte, allarmò pretese sull'eredità di suo padre, e fino sui feudi e sui fondi della primogenitura: si fece legittimare da un conte Palatino, e citò i suoi zii alla corte dell'imperatore. Toccò al conte Alfonso il viaggiar più volte in Germania, ora in Ungheria ed ora in Boemia, poi a Roma ed a Milano, e quasi sempre infermo e tormentato da gotta. Claudio ebbe il torto, e tosto ricorse ai tradimenti. Mentre ancora viveva a spese del conte Alfonso, trattato e servito di suo ordine come un suo figlio; questo mostro d'ingratitudine tentò di avvelenare il suo benefattore con tutta la famiglia in un pranzo al Casino di sopra: e del 1580 per due volte eccitò di notte l'incendio nel collegio de' Gesuiti, credendo così di obbligare i conti a sortir dalla rocca, e nel tumulto trucidarli, e impossessarsi della rocca e del paese; ma tutto gli andò fallito. Il conte Camillo fece arrestare la maggior parte de' cospiratori, chiese al duca di Ferrara dei giudici, furono compilati i processi, ed eseguite le sentenze; e tre de' suoi stessi cortigiani, compreso lo scalco, furon i primi ad esser impiccati sulla pubblica piazza di Novellara. Fece di più confiscar tutti i beni a Claudio, il quale fuggito a tempo, nè più osando farsi vedere in queste parti, tanto si maneggiò in Roma, che fece fulminar l'interdetto contro Nevellara nel marzo del 1583. Il conte Camillo si portò a Reggio, e avanti al vescovo protestò solennemente che egli e suo fratello avevano fatto spogliar Claudio in forza di sentenza pronunciata dal duca di Ferrara nominato dall'imperatore suo commissario e giudice in questa causa, chiese che fossero intanto assoluti i sudditi innocenti, mentre esso e suo fratello avrebber pen-

sato a giustificarsi in Roma, e l'interdetto fu levato in pochi giorni. Claudio giurò sospetta la Corte di Ferrara, ritrovò dei sostegni potenti, e nel 1586 mise di nuovo in campo la lite. Fu d'uopo ritornar alla corte imperiale che allora era in Praga. Alfonso in cattivo stato di salute, e Donna Vittoria che non volle mai abbandonarlo partiron da Novellara il 15 dicembre con ventisei persone di seguito, giunsero in Praga l'8 del seguente gennajo 1587 e là si dovettero fermare fino ai primi di settembre dello stesso anno. Donna Vittoria ebbe più incontri di farsi conoscere all'imperatore e alla corte, dove ricevè insigni favori e distinzioni fino di danzar coll'imperatore e d'esser ammessa alla sua tavola con alcuni sovrani, elettori e principi del sangue imperiale: ma Alfonso assalito replicatamente dalla sua gotta, dovette addolorare e gemere quasi sempre inchiodato nel letto, e si credè più volte di lasciar le sue ossa a Praga. Così egli rispondeva sotto il 5 maggio al conte Camillo, che a lui aveva data la nuova della morte del conte Fregoso loro zio, e di altri suoi parenti ed amici = *Questi ricordi di morte mi servono benissimo, perchè sentendo ogni giorno la morte di tanti, son certo che non passerà molto, che bisognerà che altri ancora abbiano questa medesima nuova di me; e quando non fosse altro, queste così spesse visite di gotta, di febbre, e di renella, me ne tengon sempre viva la memoria: e per divina e gran grazia l'aspetto, non voglio dir con desiderio (per non far dubitare di disperazione) ma con così poco timore, che V. S. non lo potria credere: faccio quanto è in me per star provvisto per ogni ora ch' io fossi chiamato, e di non lasciare cosa nella mia coscienza, che possi impedire all' anima il suo diritto cammino al cielo: se V. S. vedde alcun difetto in me, per l'amor di Dio non lasci d'avvertirmene, perchè l'assicuro, che non solamente non mi farà alcuna sorta di dispiacere, ma gliene avrò eterno obbligo. Un poco di senso mi resta ancora a mortificare, di troppo amore alla moglie,*

al fratello, a' figli, e quest'altro che non vorrei fosse volontà di Dio, di farmi lasciar in questo paese le mie ossa, ma che mi desse grazia, che l' ultimo soffio lo spirassi in casa mia, e nelle braccia de' miei parenti. Nondimeno poichè in ogni paese è aperta la via del cielo, mi conformo in tutto e per tutto alla divina volontà, e desidero che quella sempre si faccia e non la mia; come desidero e prego che sia sempre voler di Dio il dare a V. S. la sua santa grazia, e il conservarla lungo tempo con ogni consolazione spirituale e corporale. Bacio e benedico tutti quei miei cari figli, e mi raccomando senza fine al mio caro Padre Antonio. = Finalmente Claudio morì nel 1589, e lasciò erede delle sue pretese il duca Vincenzo di Mantova. Il conte Alfonso, oltre la collegiata che eresse in Novellara, composta d'un arciprete col titolo di monsignore, ed il diritto e facoltà di dar l'istituzione, e spedir bolla ai mansionarj; di otto canonici, sei mansionarj e tre ufficiali, alla qual collegiata unì tutti i beneficj goduti in addietro da lui, e da' suoi antenati; fondò anche in Bagnolo un convento ai padri di s. Francesco di Paola, e lo dotò di quattro belle possessioni, e di altri fondi. Risarcì, aumentò ed abbellì di suo gusto la rocca pure di Bagnolo, nella quale godeva di passar alcuni mesi dell'anno: fabbricò il lungo loggiato, terminò e fece dipingere da Lelio Orsi e da' suoi scolari alcuni appartamenti in quella di Novellara, ed arricchì la sua galleria di quadri preziosi. Voleva introdurre a Novellara i padri Cappuccini, e fabbricar loro un convento, ed a quest' oggetto andò al capitolo generale che si tenne in Bologna l' anno 1580, ma non avendo ciò potuto ottenere ed eseguire lui stesso, ne incaricò prima di morire Donna Vittoria, alla quale addossò pure di terminar il convento de' Paolotti, e di erigere di concerto col conte Camillo i monti del grano e de' pegni in Novellara. Infine consunto dai viaggi, provato dalle tribolazioni, e da lunghe e dolorose infermità sofferte sempre con eroica pazienza ed

invidiabile rassegnazione, Alfonso di cuor grande e di pietà eguale terminò i suoi giorni il 4 ottobre 1589 di 60 anni. Il suo cadavere fu trasportato a Bagnolo, come egli avea ordinato, e sepolto nel mezzo della nuova chiesa di que' padri di s. Francesco, dove giacevan le ceneri di alcuni suoi figlj. Donna Vittoria vi fece porre la seguente iscrizione, che quì si conserva, giacchè nei furori del 1798 fu abrasa del tutto dalla lapide che copre ancora la tomba.

D. O. M.
ALPHONSUS GONZAGA NOVELLARIÆ
BAGNOLIQUE COMES
HUJUS SACRÆ AEDIS FUNDATOR SIBI
ALEXANDRO, CAMILLO ET SEPTIMIÆ
FILIOLIS SUAVISSIMIS, CONSTANTI
IN AETERNITATEM SPE JUSSIT.
VIXIT ANNOS LX. OBIIT QUARTO
NONAS OCTOBRIS MDLXXXIX.
VICTORIA DE CAPUA GONZAGA, MÆRENS DILECTISSIMO VIRO
AC PRÆDICTIS, ET JULIO CÆSARI, PETRONILLÆ AMATISSIMIS FILIIS
POSUIT.

23 È ancora celebre pei novellaresi il nome di Donna Vittoria di Capua, e la memoria di questa signora è cara, ed è presso loro in benedizione. Fu essa figlia di Giovan Tommaso di Capua marchese della Torre, e di Faustina Colonna nobilissima matrona romana, amendue ricchi di sostanze, e di numerosa e bella figliolanza. Avevano per parenti le principali famiglie principesche di Roma e di Napoli. Annibale fratello di Donna Vittoria fu arcivescovo di Napoli, ed il cardinal Colonna, l'arcivescovo d'Ottranto, il duca di Termoli erano suoi zii. Donna Vittoria contava diciasett'anni circa di età quando fu destinata sposa ad Alfonso Gonzaga conte di Novellara. Il cavalier Francesco Lodi, che andò a trattare, e conchiudere i capitoli di questo matrimonio pel conte Alfonso, così scrisse di lei il 30 agosto 1567. =... *Perchè*

V. S. mi dice che l'avvisa delle qualità di questa signora, senza passione, le dirò che mai ho visto signora tale come è questa. Quanto alle bellezze sue, sopra di me V. S. stracci pure quel ritratto, perchè la è più bella il doppio. Della vita sua, non è possibile arrivare a tal disposizione: è grande come son io, nè in lei v' è superbia napoletana, nè alterezza. Circa il farsi bella, da acqua in poi non adopera altro, nè bianco, nè rosso, potria però esser più bianca: la testa sua è bene accomodata: li vestiti ghe stanno dipinti indosso: la veste come si fa in Lombardia, accollata; la porta le maniche belle senza giponi, et l'ho ritrovata con una sotana di raso incarnadino, e con una robba d' ormesino incarnadino piccata tutta: la mattina quando si leva, a ginocchi nudi dice tutto l'offitio, di poi vestita, in mezzo a quelle donzelle col cossino e la gucchia attende a chi finisce prima la giocata: la digiuna il lunedì, il mercordì et il sabbato: se la volete in compagnia, a tavola l' è cosa d' ammirare la gravità sua; fattela ragionare, mai dice una parola fuor di proposito; fatela giocare alle palle sopra la tavola, ovvero alle carte, pare che sempre abbia fatto quel mestiero: se la ride, vedete la modestia del mondo: sonare cantare è cosa rara; in somma signor mio, io judico questa signora tanto rara, che Iddio benedetto per vostra felicità ve l' ha data per pagarvi in un punto quanti offitii et limosine avete mai detto o fatto... = Venuta a Novellara fu la delizia della famiglia e dei sudditi, e fu il sostegno e la consolazione del travagliato suo sposo in casa, in viaggio, nelle liti, o nelle infermità. Camillo I e Donna Barbara Borromea; Alfonso I e Donna Vittoria di Capua erano due copie di sposi assai rare in que' tempi, e la casa di Novellara era l' ammirazione dei principi e dei popoli vicini. Stava per morire oppressa più per passione d'animo che da infermità corporale Donna Maria di Collalto moglie del conte Camillo di Correggio, nè il marito, che spogliata l'avea violentemente delle sue gioje

per ornarne una sua favorita, permetteva che alcuno entrasse in sua camera. Lo stato infelicissimo di questa signora fu fatto sapere a Donna Vittoria, il di cui zelo e prudenza si stimavano capaci di rimediare a tanto male. In compagnia del padre Antonio Valentini rettore de' Gesuiti nel marzo del 1583 con una pioggia dirotta, e per strade impraticabili, da più paja di buoi si fece trasportare a Correggio, e franca entrò nel palazzo e nella camera dell' inferma. Il conte restò sorpreso da questa visita innaspettata in una stagione sì sfavorevole, nè osò contradire. Donna Vittoria si pose al letto dell' inferma, e vi stette tre giorni e tre notti. Con maniere dolci ed insinuanti la dispose a perdonare al marito, e far testamento, ed a prepararsi per l' eternità: indi portossi dal conte, ed a lui (come ella scrisse al conte Alfonso) parlò fuori de' denti: il vide arrossire, piangere, ed esibirsi pronto a tutto, poscia lo fece entrar nella camera, ed ebbe la consolazione di vedere questi sposi per suo mezzo riconciliarsi, abbracciarsi e perdonarsi l' un l' altro scambievolmente. L'inferma fece testamento, ricevè i SS. Sacramenti, nè donna Vittoria l'abbandonò finchè perduta la cognizione ed i sentimenti, assistita da più religiosi non fu sul punto di spirare. Di là, benedetta da tutti i Correggiaschi, donna Vittoria proseguì il suo viaggio a s. Martino, dove consolò quella marchesa anch' essa afflitta ed inferma. Morto il conte Alfonso, donna Vittoria restò tutrice dei figlj, ed essa trattò vantaggiosamente i loro interessi alla corte imperiale, a Roma, a Milano, a Firenze, ed a Ferrara, dappertutto stimata ed ammirata. Rispettava il conte Camillo suo cognato come un padre, e nella sua vecchiaja, e nelle sue infermità, essa gli preparava il cibo e voleva servirlo di sua mano. Educò i suoi figli da vera madre cristiana, ed al suo servizio non ammetteva che persone di provata costumatezza. Giusta l' intenzione del marito e del cognato fondò i monti del grano e de' pegni nel 1599; e del 1603 il convento de' padri Cappuc-

cini fabbricato a sue spese nel luogo stesso ov' era il giardino di corte, e lo dedicò a s. Anna, alla quale fin da fanciulla professò la più tenera divozione. A questa santa aveva pur dedicata la capellina, che fino dai primi giorni, che venne sposa a Novellara, aveva eretta nel suo appartamento, ed in questa ritiravansi poi ad orare essa e donna Barbara Borromea, e s. Carlo vi celebrò più volte la s. Messa. Si crede pure con fondamento, che sotto il di lei governo s'introducesse la fiera solita a tenersi in Novellara il giorno di questa santa. Ottenne da Clemente VIII le reliquie di s. Cassiano vescovo e martire che fece dichiarare principal protettore di Novellara. Queste furon estratte dalle catacombe di s. Ciriaca il 13 marzo 1603 e la traslazione si celebrò solennemente il 4 maggio dello stesso anno. Terminò il convento dei Paolotti a Bagnolo, e loro lasciò morendo la croce d'oro che portava continuamente al collo: eravi dentro d'essa del legno della santa croce, e le reliquie de' santi apostoli Pietro e Paolo. S. Carlo Borromeo l'avea regalata al conte Alfonso, assicurandolo che con quel reliquiario avea liberati tre indemoniati. Anche le reliquie di s. Cajo papa e martire erano in Novellara, ma non si sa da chi procurate. Donna Vittoria istituì il beneficio del SS. Rosario. Collocò cinque sue figlie in onorevoli matrimonj, ed a ciascuna, d' intelligenza del conte Camillo, diede trentaseimila scudi d'oro di dote; tra queste Donna Isabella fu principessa di Bozzolo, poi duchessa di Mantova, e cognata dell'imperatrice Eleonora. Colla mediazione del gran duca di Toscana appianò le differenze col duca di Mantova, che qual erede di Claudio pretendeva la parte del conte Francesco II. Attese alla bonificazione della campagna, e con cavi, e con sgoli, e con arginature estese la coltivazione ed assicurò maggiori prodotti. Rinunciato il governo e gli affari a Camillo II suo figlio, essa si diede tutta alle opere di pietà. (*a*) L' oratorio ossia cap-

(*a*) Esistono nell' archivio le liste delle famiglie povere, alle quali D. Vittoria faceva somministrar ogni mese certa quantità di farina regolata sul numero degli individui.

pellina della B. Vergine nella chiesa de' padri Cappuccini era l'ordinaria sua residenza: l'orazione e la lettura le sue occupazioni: lo spazzare il convento, acconciare le celle nel tempo che i padri erano in coro, il servire in reffettorio e nell' infermeria erano il suo sollievo e divertimento. Le contese che insorsero e si rinnovarono più volte nelle divisioni tra suoi figlj, furono il crocciolo, nel quale il Signore volle perfezionarla, finchè piena di giorni e di meriti, fatto il suo testamento, e ricevuti con angelica disposizione i SS. Sacramenti cessò di vivere il 23 maggio 1627 alle quattr'ore della notte antecedente la domenica della Pentecoste, nella qual solennità era solita far esporre all' adorazione delle 40 ore il SS. Sacramento nella chiesa de' padri Gesuiti. Il suo cadavere fu accompagnato dal cappellano della parrocchia, e da' padri Cappuccini alla loro chiesa, e sepolto nella tomba da lei preparatasi nel suo oratorio della B. Vergine. Camillo II, Alfonso arcivescovo di Rodi, Costanza, Faustina, Barbara, Vittoria, Isabella, Alfonsina che lasciò superstiti, ed Alessandro, Giulio Cesare, un altro Camillo, Settimia e Petronilla che a lei premorirono, furon i figli che ebbe da donna Vittoria il conte Alfonso suo sposo: tutte le figlie furon educate nel monastero di s. Marta di Milano sotto l' ispezione particolare di s. Carlo Borromeo.

24 Camillo II figlio d'Alfonso I e di donna Vittoria di Capua nacque in rocca il giorno solenne del Corpus Domini 25 maggio 1581. Sua madre lo fece educare ed instruire insieme coi fratelli sotto i suoi occhi. Benchè non consti che sia mai stato alla guerra, pure da giovinetto ebbe una compagnia d'uomini d'armi da suo zio. Del 1605 il 13 gennajo prese in moglie donna Caterina d'Avalos d'Aquino figlia di Don Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, e nipote del duca d' Urbino, e della gran duchessa di Toscana, principessa assai virtuosa, ricca ed avvenente. Camillo fece esaminare l'antico statuto di Novellara, e colle opportune aggiunte e correzioni il fece

stampare in Novellara stessa del 1611 e ne ordinò l'osservanza. Del 1616 fece innalzare dai fondamenti la torre della chiesa collegiata di s. Stefano, e giusta l'intenzione de'suoi antenati lo stesso anno fondò l'ospitale degli infermi, dedicandolo a s. Tommaso d'Aquino, della di cui famiglia era parente donna Caterina sua moglie. Questa principessa assistita dai padri Gesuiti e Cappuccini morì assai giovine il 23 maggio 1618 e il giorno dell'Ascensione fu trasportata e sepolta nella tomba Gonzaga già fabbricata da Camillo I sotto la cappella del paradiso nella chiesa de'Gesuiti; al suo funerale intervennero 200 sacerdoti, ed un gran numero di poveri. Ogn'anno nel giorno anniversario di questa morte, il conte Camillo finchè visse fece distribuire ai poveri l'intiera somma, che sotto nome di spillatico passava annualmente alla moglie. Nel 1620 furon chiamati i padri Agostiniani a Novellara, e loro fu ceduta dalla collegiata la chiesa ed i fabbricati di s. Stefano vecchio al Molino di sopra dove si organizzò un convento, e quella chiesa si disse in seguito la chiesa di s. Agostino. Gran feste fece fare Camillo in Novellara del 1629 pel matrimonio celebrato in rocca di donna Lavinia sua figlia con Vratislao conte di Fürstenbergh, Heilighenberghe Landgravio di Bare, Hausen, cavalier del toson d'oro, consigliere cesareo e presidente del consiglio aulico di Vienna. Ad essa diede in dote 50,000 ducatoni di Milano. Queste allegrezze si cambiaron ben presto in lutto e in un'universal desolazione pella pestilenza che spopolò l'Italia, e attaccò Novellara nel 1630. Erano morte molte persone nell'autunno dell'anno antecedente; la mortalità crebbe nella primavera di questo, ma il flagello infierì sopratutto nell'estate e nell'autunno a segno, che dal fin d'aprile 1630 fino al principio di febbrajo 1631 più non si tenne conto dei morti nel libro della parrocchia, e per questo tratto di tempo vedesi il registro mancar totalmente. Perivano 20 in 25 persone ogni giorno, la maggior parte totalmente abbandonate dai medici,

amici e parenti che non ardivan entrare nelle loro camere. Solo tre sacerdoti rimaser vivi di diciotto individui che componevan la collegiata; e la campagna restò quasi senz' agricoltori. I cadaveri si estraevano dalle camere alla meglio che si poteva, e senza suono di campane, senza esequie, senza alcuna sorta di funerale si gettavano in fosse profonde negli orti e ne' campi. Le botteghe eran chiuse, le chiese, la piazza, i portici deserti; cessato il commercio, tolta la società. Que' pochi che vedevansi per le strade non s' arrischiavano ad avvicinarsi fra loro pel timore di comunicarsi l' infezione, e non si parlavano che di lontano, e molte famiglie perirono, e s' estinser del tutto. La carità de' padri Gesuiti e Cappuccini, e di don Ottavio Mariini sacerdote secolare si segnalò in questa luttuosa circostanza. Nell' accostarsi al letto degli infermi, usavano la precauzione di frapporre fra essi e l'ammalato una o più torchie accese, e con un lungo cucchiajo d' argento gli porgevano il SS.' Viatico. Il conte Camillo si fece ordinare sacerdote in Roma nel maggio del 1636 e celebrò la sua prima messa nella santa Casa di Loreto, indi il 31 maggio 1640 a rogito d'Alfonso Pettinari rinunziò il governo al conte Alessandro II suo figlio maggiore, già ammogliato con Anna Bevilacqua. Questi morì del 1646 d'anni trentatre, e fu sepolto nella tomba di sua casa, benchè si fosse lasciato a s. Bernardino de' Terreni Novi. (*a*) Il Gionta nota nella serie de' santi e beati che riposano in Mantova = *Massimilla Gonzaga* (al secolo Bianca) *di Novellara figlia di Alessandro delle Serve di Maria, sepolta in s. Maria di Misericordia l'anno* 1648. = (*b*) Morto Alessandro il conte Camillo riassunse il governo che tenne fin alla morte, la quale accadde l' 8 novembre 1650 sepolto anch' egli nella chiesa de' Gesuiti cogli onori e funerali soliti ai conti di Novellara:

(*a*) Accompagnato al sepolcro dal duca di Sabbioneta con una compagnia di cavalli leggieri, e da 400 torchie portate dai servitori del duca, dell' arcivescovo, dei conti Camillo, Alfonso, Giulio Cesare, e del defunto tutti vestiti a lutto.

(*b*) Cronichè di Mantova. pag. 196.

Uomo pio, di gran cuore, e per i poveri emulatore della carità de' suoi antenati.

Fu fratello minore di Camillo II Alfonso Carlo Filiberto, ultimo figlio d'Alfonso I e di Donna Vittoria. Nacque egli la mattina del 21 luglio 1588 e Carlo Filiberto duca di Savoja con l'infante Donna Caterina sua moglie gli furon padrini al sacro fonte. Fatto giovine servì ufficiale nelle armate di Filippo III re di Spagna, e fu alle guerre in Piemonte sotto il marchese dell' Innojosa. Nel settembre 1614 nel campo presso Novara, baciò la mano al beato Lorenzo da Brindisi Cappuccino, il quale l'accarezzò, lo benedì, e gli regalò una medaglia = *Che più mi è cara* (scrisse Alfonso a sua madre il 18 dello stesso mese) *di qualsivoglia cosa di questo mondo, perchè viene dalle mani di un santo padre, che per tale è tenuto da tutti.* = Chiamato allo stato ecclesiastico Alfonso lasciò le armi e si portò a Roma, dove vestì l'abito clericale, ebbe cariche, fu ordinato sacerdote, poi consacrato arcivescovo di Rodi. Nel 1644 fu chiesta la sua promozione al cardinalato dall' imperatrice Eleonora, e dal re e regina di Polonia; ma la morte d' Urbano VIII che seguì poco dopo e prima di tener concistoro prevenne la pubblicazione di questa nomina. Il 16 ottobre 1635 consacrò solennemente la chiesa de' padri Cappuccini di Novellara, e assegnò il giorno seguente per l' officio. In Roma visse la maggior parte de' suoi giorni, ed ebbe molte incombenze che disimpegnò con onore. Le sue lettere ai principi furon fatte stampare in Roma del 1658 dall'abate Pagnini suo segretario, e dedicate a Carlo Leopoldo di Lorena. Questo prelato morì in Reggio il 23 marzo 1649 martedì di passione, ed il suo cadavere imbalsamato e trasportato a Novellara, venne posto sopra magnifico catafalco preparatogli nella chiesa collegiata di s. Stefano, dove dal fratello gli fu fatto celebrare gran numero di messe, ed un grandioso funerale; indi trasferito alla chiesa de' padri Cappuccini fu sepolto presso sua

madre il sabbato seguente 27 dello stesso mese di marzo.

26 Don Alfonso II, e Giulio Cesare furono figli di Camillo II e di Donna Caterina d'Avalos. Il primo nacque il 20 aprile 1616, fu fatto educare nel collegio de' nobili di Parma, poi a Roma presso l'arcivescovo suo zio, e riuscì signore di talento pronto e ricco di cognizioni. Quantunque inclinasse allo stato religioso, pure morto Alessandro II suo fratello, e divenuto egli il maggior d'età, del 1648 prese in moglie donna Ricciarda Cibo, figlia di Don Carlo principe di Massa e di Carrara, signora di gran pietà. A quel tempo era celebre un immagine di Maria santissima dipinta, dicesi da Lelio Orsi sul muro d'una cappelletta al settentrione della rocca in faccia al ponte che sulla fossetta unisce la strada vecchia del Borgazzo a quella che mette a Campagnola, e le singolari grazie e miracoli che ne riportavano i divoti, vi traevano da ogni parte concorso numeroso di popolo. Si pensò di collocarla in luogo più commodo e più decente. Donna Barbara Gonzaga figlia d'Alfonso I nel 22 maggio 1654 donò una biolca di terra della sua possessione detta la principessa, e su di essa in capo allo stradone che conduce a Novellara vi fu fabbricata una chiesa con cupola, tre altari, sagristia, torre e casa pel custode, il tutto disegnato da Gianfrancesco Negri architetto bolognese. L'immagine miracolosa vi fu trasportata la sera del 19 agosto 1657 con gran festa e concorso, e collocata nel coro sopra l'altar maggiore; indi il 2 luglio 1658 vi si celebrò solennemente la dedicazione, e la festa della Visitazione fu poi la festa principale del nuovo oratorio. Il conte Alfonso e Donna Ricciarda divotissimi di s. Teresa, la di cui festa celebravano ogni anno nella chiesa del Carmine con pompa straordinaria, ed i migliori musici di Bologna, di Modena, di Parma vi erano invitati; coll'occasione di questa sagra a poco a poco s'introdusse la fiera di s. Teresa. Stabilirono pure questi sposi di fondare un monastero di Carmelitane in Novellara ad onore di questa santa, e con-

certato l'affare coi superiori ecclesiastici il 20 aprile 1668 vennero a Novellara suor Orsola Teresa vedova Mellari, suor Maria Maddalena Dasio, e suor Maria Caterina figlia di suor Orsola, alle quali si aggiunsero due sorelle Zoboletti tutte di Reggio. Furono queste le prime fondatrici del monastero, che poscia crebber fino al numero di ventiquattro; le prime cinque abitarono per qualche mese in una casa sotto il portico di s. Bernardino, poi passarono in un' altra più comoda nella contrada di s. Alberto presso la chiesa del Carmine, dove il 23 dicembre dello stesso anno presero l'abito religioso di s. Teresa per mano del padre Antonio Pettinari di Novellara. Il convento e la chiesa furono poi fatti fabbricare dal conte Camillo III che pose la prima pietra il 24 maggio 1679. Innocenzo X del 1652 soppresse i piccioli conventi della campagna, ne' quali atteso lo scarso numero di religiosi non potevasi esattamente praticar la regolare osservanza. Gli Agostiniani di Novellara dovettero partire; il loro convento fu demolito in gran parte, e la chiesa col beneficio furono assegnati al secondo curato della parrocchia. Al contrario pei padri de' Servi fu nell' interno del paese eretto un nuovo convento con una chiesa di sette altari tutta ornata di stucchi a spese del dottor Camillo Farnetti: que' padri dal Molino di sotto si trasferirono a Novellara del 1673, e del 1680 entrarono nel nuovo convento. Il 10 maggio 1665 si trasportò con pompa il sacro corpo di s. Narciso martire dalla chiesa de' padri Cappuccini nella quale era stato poco prima depositato, a quella di s. Stefano. Quest'insigne reliquia fu estratta dal cimitero di s. Callipodio di Roma, e donata al cavalier Bartolomeo Grisanti, che volle ornarne il suo altare di s. Maria Maddalena nella chiesa collegiata. Così nel 3 settembre 1676 si fece la solenne traslazione del corpo di s. Fedele martire all'altare del SS. Rosario, che fu procurata dal cavalier Astolfi; alla messa solenne ed a tutta la funzione assistè pontificalmente apparato il vescovo Bellencini. Fu pure

istituito un piccolo seminario pei sei mansionarj beneficiati della collegiata, ed altri giovani cherici, e quei fabbricati, che ora formano la casa Beccaluva ed altre due case contigue alla metà del portico superiore alla piazza servivano di locale; stabilimento che non durò lungo tempo, i di cui beni vennero poi dati ai padri Gesuiti, ai quali fu anche addossata l'obbligazione di tener scuola pubblica; soppressi anche questi, ed avvocati i loro beni al patrimonio degli studj di Modena, vennero assegnati circa 60 zecchini annui alla comunità di Novellara per la pubblica istruzione della gioventù. Il conte Alfonso fece fabbricare il portico detto delle Tele, coll' idea di alzarvi sopra un palazzo per la comunità del paese: rinnovò i suoi casini di campagna, e li ornò di giardini, boschetti e peschiere, e arricchì le sue gallerie di pitture preziose, e di statue eccellenti. Fece battere quantità di monete d'ogni sorte. Aumentò la libreria della rocca di libri d'ogni facoltà e d'ogni lingua fatti acquistare in Italia, in Germania, in Francia e fino in Inghilterra, e volle che fosse aperta a comodo de' suoi sudditi. Del 1671 alienò al signor Gio. Maria Riva di Mantova la metà più bassa dei Terreni Novi per sedicimila doppie, e dopo questo contratto il volgo aggiunse a quella villa il sopranome di Riviera. Alfonso era di cuor sì mite, che non sapeva risolversi a sottoscrivere sentenze di morte, nè veder male ad alcuno, e quando egli solo era l'offeso perdonava generosamente; così fece a chi gli rubò i cavalli delle scuderie, e gli argenti nelle stesse sue camere. Degno pronipote di Camillo I emulò la sua carità pei poveri; da giovinetto tutto ciò che poteva lo dispensava ai bisognosi, e piangeva dirottamente quando non aveva con che far elemosina. Ad esempio de' suoi maggiori, ogni giorno recitava l'ufficio divino, e aveva le sue ore destinate al ritiro, e all'orazione. Fece molti viaggi, e trattò con magnificenza principi, cardinali e generali d'eserciti che furon a ritrovarlo a Novellara. Fecondo di ripieghi, e ma-

nieroso per trattar le paci, unì in cristiana concordia i duchi di Mantova e di Guastalla nel 1666 fieramente inimicati pei confini, e rimise il duca di Modena nella grazia del re di Spagna, liberando così il territorio Reggiano dai saccheggi delle truppe spagnuole comandate dal marchese di Caracena governatore di Milano, il quale per gl'impegni del conte di Novellara ebbe ordine dal suo re di ritirarsi dagli stati del duca. Manteneva a sue spese nelle università più celebri quei giovani tra suoi sudditi, che vedeva dotati di talenti, e di buoni costumi, e Novellara era allora fornita di gente dotta, della quale formò un' accademia e la chiamò dei Gelati. Ebbe dall' imperatore il titolo di principe del sacro romano impero, dal re di Spagna quello di Don Alfonso, e fu cavalier decano dell'ordine del Preziosissimo di Mantova. Infermatosi a morte chiese con premura, e ricevè con pari divozione i SS. Sacramenti, ed in età di 62 anni, dopo tre soli giorni di acuta malattia, la mattina del 25 luglio 1678 nel Casino di sotto pianto da tutti spirò fra le braccia del crocifisso, e fu sepolto dopo magnifico funerale nella tomba Gonzaga. Cinque anni dopo lo seguì la sua sposa Donna Ricciarda Cibo, che vestita da monaca Carmelitana, fu sepolta nella chiesa dei padri del Carmine, d' avanti l' altare di s. Maria Maddalena de' Pazzi, e di là poi trasportata in s. Stefano nel 1774 sotto il Baccilone. (*a*)

27 Giulio Cesare l' juniore, fratello d'Alfonso II, fu il più giovine de' figli di Camillo II. Nacque il 29 aprile 1618, e fu educato come esigeva la sua condizione. Cresciuto in età si dedicò al mestiero dell' armi, e i suoi servigi furon cari al pontefice Alessandro VII, all'imperator Ferdinando III, e a Cosimo III granduca di Toscana. Fu governatore di Civitavecchia pel primo, generale d' infanteria pel secondo; e pel

(*a*) Al tempo di questo principe, e precisamente nel 1653, cioè ventidue anni dopo la pestilenza Novellara faceva 2944 anime. Bagnolo 438. La Pieve 434. S. Tommaso 542. (Archivio Gonzaga).

granduca coprì le cariche di general d' artiglieria e di capitano delle guardie alemanne, e corazze, ed in ogni incontro diede saggi di prudenza e di valore; fu anche cavaliere dell'ordine del Preziosissimo di Mantova. Era fornito di molta intelligenza per le arti meccaniche, che fece fare sei candelieri d'argento colla loro croce alti 23 oncie, e superbamente lavorati, e li donò a s. Cassiano principal protettore di Novellara. Lasciò 26 biolche di terra prativa nelle valli ai due mansionarj beneficiati più anziani, coll' onere d' una messa quotidiana in perpetuo per lui all' altare del santo, e morì in Firenze il 23 novembre 1676 d' anni 58. Il suo cadavere fu trasportato a Novellara l' anno dopo; e vi giunse ai 16 pure di novembre. Il conte Alfonso suo fratello gli fece fare il funerale, poi fu sepolto presso i suoi maggiori sotto la cappella del paradiso nella chiesa de' padri Gesuiti.

28 Don Camillo III, figlio primógenito d'Alfonso II, e di Ricciarda Cibo, nacque il 23 agosto 1649 al Casino di sopra detto di Bell'aria. Fu educato dai padri Gesuiti, ma non si sa che facesse alcun progresso nelle scenze; era però naturalmente fino ed arguto nel parlare, ed affabilissimo e liberale con tutti. Ad imitazione de' suoi maggiori profuse limosine ai poveri, (*a*) e sussidj a' suoi sudditi, pei quali pagò presso ad un millione in contribuzioni militari dal 1692 fino al 1714 e non riscosse che un'assai piccola somma. Del 1695 il 22 agosto sposò Donna Metilde d' Este figlia di Francesco Sigismondo marchese di s. Martino, signora giovine, di spirito e molto avvenente, ma di lei non ha voluto suonar bene la fama. Il conte Camillo governò 49 anni adorato da tutti. Il disinteresse e la liberalità erano il carattere suo principale: ricco dei beni di casa sua, fuori dell' amore, della fedeltà e del rispetto alla sua caccia, null' altro voleva da' suoi

(*a*) Per poveri non s' intendono mendicanti novellaresi, dei quali neppur uno contavasi nel paese da un secolo addietro; ma le famiglie bisognose, che venivano sussidiate alle loro case dalla Corte e dai conventi.

sudditi: la sua cucina, la dispensa, la cantina erano sempre aperte al bisogno di chiunque vi capitava, nè vedevasi un povero questuante per Novellara. Oltre le vistose entrate che ritraeva dalle signorili sue tenute del Napoletano e della Toscana, egli era pago di vedere cento carra in un colpo venire a Novellara carichi delle entrate del Mantovano e del Ferrarese, e più d' altrettanti del Novellarese e Bagnolese, nulla gl' importava che prima di comparire d' avanti a lui, facessero il giro di tutte le contrade del paese, e a quasi tutte le case lasciassero biade e legna, e poi andassero alla rocca col loro carico ben dimezzato. Egli se ne rideva quando gli raccontavano che quasi tutto il paese viveva a sue spese. Dalle sue finestre si compiaceva nell'osservare la confidenza de' suoi sudditi; al più al più contentavasi di qualche detto giocoso con chi mostrava procedere con furberia, come fece con chi portava via di nascosto il pesce = *Amico*, disse, *avvertite di prendere un' altra volta o un tabarro più lungo, o un pesce più corto* = Queste qualità lodevoli dei nostri conti furono indirettamente la ruina del paese. I nostri vecchi, ai quali costava sì poco il viver bene, si credevano che i loro padroni non dovesser più mancare, però contenti nella loro felicità, e perduti nell'indolenza, non pensarono ad industriarsi, e a far risparmi per l'avvenire. Sotto il governo di Camillo furono fabbricati il convento delle monache, la bellissima chiesa de' Gesuiti, e l'altra del popolo; nella quale fu trasportato solennemente il 5 agosto 1708 colla miracolosa immagine di Maria levata dal portico delle Tele, anche l'antica statua di s. Bernardino tolta dal primo suo oratorio. Eransi prima erette le due confraternite della Cintura in s. Agostino, e de' Sacchi nella chiesa de' padri Cappuccini, la prima nel 1690, e l' altra del 1697 così quella del popolo fu eretta nella sua chiesa il 29 ottobre 1733, chiesa che l' abbate Castelli condecorò colle reliquie di s. Valeria vergine e martire il 10 ottobre 1718. Nel marzo del 1700 il

conte andò a Roma per rivedere sua sorella la principessa Giustiniani, ed ammirò le funzioni della settimana santa. Nel lunedì di Pasqua 12 aprile volle bacciare i piedi al santo padre Innocenzo XII, fu introdotto con spada e capello, ed il papa lo trattenne quasi un' ora con lui ragionando famigliarmente, poi gli concesse la benedizione in Articulo mortis fino alla quinta generazione, e 300 indulgenze da dispensar a suo arbitrio. All' uscire della camera del papa fu complimentato dal cardinal Spada primo ministro, che l'attendeva. La temerità d'alcuni Bagnolesi che suonaron campana a martello all' entrare d' alcuni soldati gallispani nel loro paese, e ne uccisero il sargente, si tirò addosso la vendetta dei lor compagni, i quali in grosso numero furono a Bagnolo il seguente giorno 27 luglio 1702. Uccisero l' alfiere Borri sindaco della comunità, saccheggiaron alcune case, e restò incendiata la rocca; fu solo in riguardo del conte di Novellara la di cui casa fu sempre protetta dalla Spagna, che si trattennero dal far di peggio in questi paesi. Il lunedì 31 dello stesso mese sul mezzo giorno il conte Camillo a cavallo coi suoi gentiluomini, capitani, paggi, staffieri e lacchè, e cogli ufficiali di due reggimenti francesi di cavalleria che poco prima erano giunti a Novellara, andò ad incontrare Filippo V re delle Spagne, che veniva dalla parte di s. Vittoria, e l'accompagnò in rocca con otto duchi, il patriarca delle Indie, molti grandi di Spagna e generali dell'esercito. Al suono di armoniosa musica militare, e fra bellissima cavalleria schierata in piazza il re entrò in rocca, smontò da cavallo, e servito sempre dal conte, ascese lo scalone, e fu ricevuto nell'appartamento della contessa, ove fu trattato alla reale con tutto il suo seguito per due giorni. La sera del primo d'agosto nella cappella grande del salone di rocca, il re tenne a battesimo colle sue mani il figlio del conte Camillo, al quale volle imposto il nome di don Filippo Alfonso, e lo creò grande di Spagna alla pre-

senza della sua corte, dello stato maggiore dell' armata, e del Clero Novellarese: la funzione durò un' ora: la mattina seguente del 2 agosto prima dell' alba l' armata gallispana lasciò i contorni di Novellara, dove non ostante il rigoroso divieto dei generali, avea recati dei danni a non poche famiglie, e si diresse a Guastalla, e Borgoforte, e parte a Reggiolo. Il re partì al levar del sole col suo seguito, accompagnato dal conte Camillo fin presso i confini, dove nel congedarsi il re gli usò tratti singolari di bontà, e di aggradimento. Dalla Torre della Testa il re spedì un ufficiale al conte che lo informò dello stato degli affari, per cui il conte Camillo giudicò bene d' allontanarsi dal teatro della guerra, che era in questi contorni; però la mattina del 6 dello stesso mese, scortato da 200 dragoni francesi, partì per Bologna con tutta la famiglia in due carrozze a sei, quattro a due cavalli e molte sedie e carettoni, trasportando seco i migliori effetti, e facendo colà tradurre con scorta francese anche la razza de' cavalli, ed i più scelti bestiami. Ritornò poi questo convoglio sul finir dell'anno. La sera dell' 8 giugno 1714 verso le due ore di notte, mentre il conte andava al Casino di sotto col marchese Castore Montalbano, ed il conte Cesare Mattioli suoi gentiluomini, fu assalita la sua carrozza dal cavaliere Maremma savojardo e da sette sicarj armati, circa alla metà dello stradone dirimpetto alla Callegaria, e gli furono scaricati contro per due volte otto colpi d'archibuggio; la carrozza restò tutta traforata, ma le persone rimasero illese; il solo cocchiere riportò una leggiera contusione nella schiena da una palla che gli passò la livrea. Questa grazia fu attribuita all' intercessione di s. Francesco di Paola, del quale, come i suoi antenati era divotissimo; e la colpa del tradimento si diede, e non senza fondamento, a donna Mattilde, la quale ambiziosa al sommo di governare, ed insieme gelosa dell' amicizia troppo libera, che il conte coltivava coll'Orsola Manari vedova Pio, per perderlo

aveva ordita la trama, e aveva di più fatto alzare il ponte levatojo della rocca, onde in caso che il conte si fosse salvato nell' imboscata, ritornando in fuga alla Rocca, precipitasse poi col cocchio nelle fosse. Egli per quella notte si rifugiò nella casa Manari, ed in seguito le teste dei colpevoli furon tutte da varie parti portáte a Novellara. Donna Mattilde fu rimandata a casa sua, e non ritornò a Novellara, che undici anni dopo, cioè al 27 giugno 1725 all' occasione che donna Ricciarda sua figlia diede alla luce in rocca la sua primogenita Maria Teresa, che da Camillo e da Mattilde fu levata al sacro fonte, e che fu poi duchessa di Modena. A donna Mattilde e a'suoi confidenti si attribuisce la barbara invenzione della tanto rinomata acquetta di Novellara, che abbreviò i giorni a non poca gioventù novellarese, e pretendesi perfino allo stesso don Filippo. Raccontasi pure ed è registrato dal padre Ireneo Affò nel suo libro delle Zecche che interrogato il conte Camillo in Vienna alla presenza di Carlo VI imperatore dal principe di Avellino, il quale vantavasi d'aver molti sudditi, se egli pure nella sua contea di Novellara ne numerasse altrettanti; il conte rispose di contarne due, cioè lo zecchiere e il boja, indicando con quest' arguta risposta il potere assoluto ch'egli godeva nel suo piccolo stato, il che non si verificava del principe di Avellino. Il conte Camillo era avvanzato in età, ed ai 16 giugno 1723 volle fare il suo testamento. Proibì in esso a donna Mattilde il mai immischiarsi in affari di governo, e prevedendo non lontana la morte del figlio senza successore, lasciò che mancato questi succedesse nel feudo, ed in tutta l'eredità donna Ricciarda sua figlia, e moglie del duca di Massa. In questa eredità oltre le gioje, i scrigni e tavolini d' ebano forniti di bellissimi lavori d'oro di getto, uno scrigno tutto d'oro superbamente lavorato, tazze e vasellami da tavola d'oro, molte preziose mobiglie, e tapezzerie ricchissime, che ornarono non poche volte i palazzi ducali di Man-

tova, di Ferrara, di Modena, di Parma per passaggio d'imperatori e di re come vedesi dalle lettere dell' archivio; vi si contavano 1006 quadri d'ogni sorte distribuiti nella rocca e nei casini, senza i disegni dei primi pittori d' Italia che riempivano un gabinetto; più di 30,000 oncie d' argento, che arricchivano la galleria e la guardarobba, e fra esse alcuni vasi grandiosi da Agrumi, dodici vasi grandi da fiori, un numero corrispondente di più piccoli, quattro gran torciere che pesavano 2,200 oncie di marco, delle grandi urne figurate ed altri pezzi per formare in sala un ricco giardino tutto d' argento. La rocca così fornita secondo il gusto d'allora, poteva al certo servir d'abitazione ai più gran principi. L' anno seguente 1724, 19 marzo fu Camillo colpito da un accidente, e quantunque si riavesse qualche poco, la sua salute andò però sempre declinando, finchè a quattr'ore della notte del 16 agosto 1727 passò a miglior vita munito prima de' SS. Sacramenti, ed assistito sempre da più religiosi. Il suo cadavere fu imbalsamato, ed i suoi funerali in sala ed in chiesa furon celebrati con magnificenza, dopo de' quali fu riposto nel sepolcro di sua casa. Il conte Camillo godè vivendo dei titoli di principe del sacro romano impero, di grande di Spagna, e di nobil uomo veneto. La sua corte era composta di settanta e più persone. Lasciò don Filippo e donna Ricciarda figli legittimi, ed il conte Alfonso bastardo, che ammogliatosi con Marianna Michelina Bargnani di Pesaro, fu capo della famiglia Gonzaga, che sussiste ancora in Novellara. Donna Mattilde morì in s. Martino il 2 marzo 1732 d' anni 58, e fu seguita dal marchese Sigismondo suo padre che di 89 anni morì il 26 aprile dello stesso anno.

29 Sulla mezzanotte tra il 3 e 4 d'aprile del 1700 nacque in rocca don Filippo Alfonso ultimo conte di Novellara della famiglia Gonzaga. Fu tenuto a battesimo in rocca, come si disse, dal re di Spagna Filippo V la sera del 1 agosto 1702 ed allora fatto grande di Spagna. Cresciuto in età ebbe per

maestro il padre Gregorio Gesuita, nè si avvanzò gran cosa nello studio. Morto suo padre, egli si diede ad abbellire il paese, e volle che la piazza e le principali contrade fossero selciate di nuovo a martello, e che tutte le case che la circondano fossero risarcite e imbiancate. Riorganizzò il militare nominando il colonnello ed i capitani vacanti tanto della compagnia de' Terreni Novi a cavallo, quanto delle altre a piedi. Fece preparare per se un bellissimo appartamento nel piano superiore della rocca, e sebbene contro il genio di sua madre, conchiuse i sponsali con Eleonora figlia del marchese Niccolò Tanara di Bologna, alla quale fece pure regali insigni in drappi, abiti, argenti e gioje fatti venire di Francia, e da Augusta; nè si sa perchè si tardasse tanto ad ammogliarlo, essendo egli l'unico sostegno di casa sua, di salute debolissima, e di età anche innoltrata. Aveva ideato di fabbricare nuove contrade per ingrandire il paese, accrescere il numero degli abitanti, e innalzar Novellara al grado di città; ma il suo governo fu di troppo corta durata, poichè non sopravisse al padre che sedici mesi, e la maggior parte di questi li passò infermo in letto, ora al Casino di sopra, ed ora in rocca. Si fece venir da Padova il celebre medico professore Vallisnieri, e don Filippo fu dichiarato etico. Fu presa la risoluzione di farlo tradurre a Massa, e il 28 settembre 1728 partì dal Casino di sopra per Bologna, di dove su d'una lettica speditagli dal granduca di Toscana Giangastone fu trasportato a Pisa poi a Massa, accompagnato sempre dal duca suo cognato, e dal medico Vallisnieri. Il suo male fu senza rimedio: lasciò per testamento erede di tutto la duchessa sua sorella, confermado in ciò la disposizione di suo padre, ed egli morì nel palazzo ducale di Massa il 13 dicembre dello stesso anno 1728, e fu depositato nel sepolcro dei duchi nella chiesa de' padri Osservanti di quella città. Con lui restò estinta la linea maschile de' conti di Novellara, discendenti da Feltrino Gonzaga, e

questo stato fu l' oggetto di lunghi e dispendiosi litigi alla corte di Vienna tra la duchessa di Massa e il duca di Guastalla, il quale tenendo già da molti anni intelligenza segreta in Novellara, aveva tentato di farsi dichiarare erede, e da Camillo III e da don Filippo. Ciò non avendo ottenuto, il suo gabinetto che vantavasi pel più politico di que' giorni, allarmò pretese, inventò ragioni su di questo piccolo stato, trascurando intanto i diritti veri e reali che il suo principe aveva sul ducato di Mantova. I suoi maneggi a Vienna intorbidaron l'esito degli affari della duchessa di Massa, la quale sul punto di ottenere l' investitura per Novellara avea fatto prestare perfino il giuramento di fedeltà all' imperatore da Ferdinando Branmentel. Fu tutto sospeso, e il consiglio aulico fece incamerare questo feudo, che poi fu ceduto al duca Rinaldo di Modena in compenso di spese da lui fatte per l'Austria nella guerra del 1733 ed il 15 ottobre 1737 fu dato al duca il possesso della contea, essendo prima stati restituiti tutti gli allodiali alla duchessa di Massa.

30. Donna Ricciarda figlia di Camillo III e di donna Mattilde d'Este nacque in rocca il 22 agosto 1698. Fu sposata a don Alderano Cibo duca di Massa e di Carrara la sera del 29 aprile 1715 nella cappella di rocca, e fu signora quanto dotata di grazie e di avvenenza, altrettanto fornita di pietà e di costumi integerrimi. Finchè visse suo padre, questi sposi erano spesso a Novellara, vi passavano una gran parte dell' anno, ed i Novellaresi erano sempre nell' abbondanza fra gli spettacoli e le allegrie. Essa fu sterile i primi dieci anni del suo matrimonio, poi fu madre di tre figlie, la primogenita delle quali fu Maria Teresa natagli in rocca il 29 giugno 1725 sotto la rigorosa vigilanza del barone de Werth commissario imperiale. Rimase vedova il 28 agosto 1731 e fu tutrice e reggente per la figlia, che maritò poi ad Ercole III d' Este allora principe ereditario di Modena. Donna Ricciarda senza dimenticare i suoi sudditi, presso de' quali vive ancora

cara la sua memoria, era trasportata per i Novellaresi, che non cessava di beneficare dove poteva. Ad essi volle che si affittassero i suoi allodiali a fronte d'una discreta corrisposta, e se i suoi ministri non l'avessero impedito, divideva fra i Novellaresi i suoi beni in tanti livelli perpetui. Essi erano i più favoriti nella sua corte, e quando capitava a Massa qualche Novellarese, fosse anche povero contadino, l'ammetteva subito all'udienza, mille interrogazioni gli faceva del paese e delle famiglie, e lo rimandava carico di commissioni e di regali. Copiose limosine faceva dispensare ai poveri, specialmente per le sante feste di Pasqua e di Natale, nè videsi mai ritornar a Novellara un memoriale senza il rescritto favorevole. Del 1750 fece fare di nuovo la facciata, il vôlto, ed il bacilone di s. Stefano, e poco dopo ornò essa chiesa di un concerto nuovo di campane. (*a*) Voleva fabbricare anche la canonica per l'arciprete, e ne fu trattenuta. Fece rinnovare nel 1757 le statue ed i nobilissimi stucchi istoriati e anticamente messi ad oro nella cappella del paradiso nella chiesa de' Gesuiti, e a questi e alle monache fece nuove cessioni di fondi. Nel 1760 fece fabbricare un nuovo ospitale per gl'infermi nella casa Carlotta, accrebbe la sua dote di 1000 zecchini, e se la fabbrica non riuscì perfetta, fu per l'imperizia e mal intesa economia dei ministri, non diffetto della sovrana, la di cui intenzione anzi volontà espressa era, che si spendesse per provveder Novellara di tutto finchè era viva. Fece pur fare dai fondamenti la chiesa de' Terreni Novi nel 1749 con un ospizio pei padri Cappuccini, come del 1766 fu fatto anche a sue spese in Novellara il bel portico in vôlto, che conduce alla loro chiesa. Del 1740 agli 11 di gennajo i padri de' Servi trasportaron dalla loro antica chiesa di s. Antonio abbate presso il Molino di sotto nella nuova in Novellara, l'antichissima

(*a*) 1759.

immagine di Maria Vergine tanto miracolosa fino dal XV secolo, e che fu la causa della fondazione di quel convento; la chiesa poi di s. Antonio fu poco dopo demolita. Il duca Francesco III di Modena volle che la comunità di Novellara acquistasse la rocca: fu stimata 126,990 lire di Modena; la camera ducale fece un ribasso di simili lire 47,990, e il rogito fu stipulato il 22 agosto 1754 dal notaro Gio. Battista Ferrari in lire 79,000. Donna Ricciarda ebbe il dispiacere di dover levare i mobili ed i quadri della galleria, i migliori dei quali fece trasportare ai suoi casini, e nell'appartamento superiore dell' ospitale. Essendo già avvanzata in età questa principessa fece il suo testamento, che consegnò al notaro Gio. Agostino Guerra di Massa il 27 febbrajo 1766 dispose in esso non pochi legati a pro de' suoi Novellaresi, e lasciò il ricco adobbo di veluto cremisi broccato d'oro e d'argento alla chiesa collegiata di s. Stefano. Viggeva presso i suoi vecchi la tradizione che quegli arazzi fossero stati tolti ad una chiesa di Roma nel sacco del 1527 e che il conte Alessandro I li acquistasse allora dai soldati per ritornarli poi a quella o ad un' altra chiesa. Questa munificentissima signora, ultimo rampollo della casa Gonzaga di Novellara fu colpita da una sincope nella sua tribuna, ove era solita orare per molte ore, e morì il 24 novembre 1768 sepolta poi presso i duca di Massa. Morte che segnò il termine alla felicità di Novellara.

I principi non sono mai soli sia nell'esercizio della virtù, che nella pratica del vizio. Innalzati dalla provvidenza sopra il rimanente del popolo, che mai li perde di vista, a norma della loro condotta, anche il suddito si fa gloria di regolar la propria; quindi non è meraviglia se a fronte di esempj sì luminosi, ritrovaronsi non pochi Novellaresi imitatori della pietà generosa dei loro amati sovrani.

31 Fondò tre pingui canonicati il colonnello Pellegrino Rubini, e dispose legati per la sagristia di s. Stefano, pei po-

veri, e per tutte le chiese, confraternite, e stabilimenti di pubblica beneficenza. Due canonicati detti di s. Lorenzo eresse don Camillo Bagattini e provvide per vestire ogni anno d'inverno dodici fanciulli; altri tre lasciò che se ne vestissero Gio. Battista Mantovi; un altro canonicato fu eretto da don Pietro Cerati, e così fu portato a quattordici il numero dei canonici della collegiata. Rocco Ciccardi e Costanza sua moglie, lasciarono una libbra di pane in perpetuo a trenta poveri. La Ginevra Papi mise a disposizione del parroco per soccorrere i bisognosi due terzi dell' entrata del luogo Papi dietro le fosse, lasciando l'altro terzo alla sagristia. Don Gio. Penelli lasciò all'ospitale tanti fondi e capitali fruttiferi, che in giornata danno un annuo reddito di 10,500 lire di Reggio. Per dotare povere zitelle, e sussidiare esposti, fecero legati Cornelia Gonzaga, Stefano Papi, Domenico Barca. Il cavaliere Astolfi dispose pel mantenimento d' un giovine in seminario; altri fecero legati per la collegiata, per la sagristia, per le opere pie di s. Cassiano e Beata Vergine del Pilastro, per tutte le chiese e monasteri, per le confraternite, per l' ospitale, pei monti; lasciaron limosine perpetue di pane ai poveri, ai padri Cappuccini; instituirono beneficj, cappellanie; e ciò perchè colle loro sostanze si provvedesse ai bisogni delle chiese, al decoro delle funzioni, all'educazione ed istruzione dei giovani, alle necessità dei poveri, al collocamento delle giovani miserabili, al suffragio de' morti, all' onor della patria, al bene di tutti. Così pensavano e provvedevano per le future generazioni quelli, che si dovevano poi un giorno impudentemente tacciare d' ignoranza, e di egoismo.

Dal fin qui detto vedesi quanto bene abbiano fatto i Gonzaga a questo paese. Novellara prima di loro non era che un pugno di casuccie, e di tuguri piantati in mezzo a dei pantani. Essi al castello antico, da loro pure rinnovato, vi aggiunsero anche a loro spese, ed in poco più d' un secolo

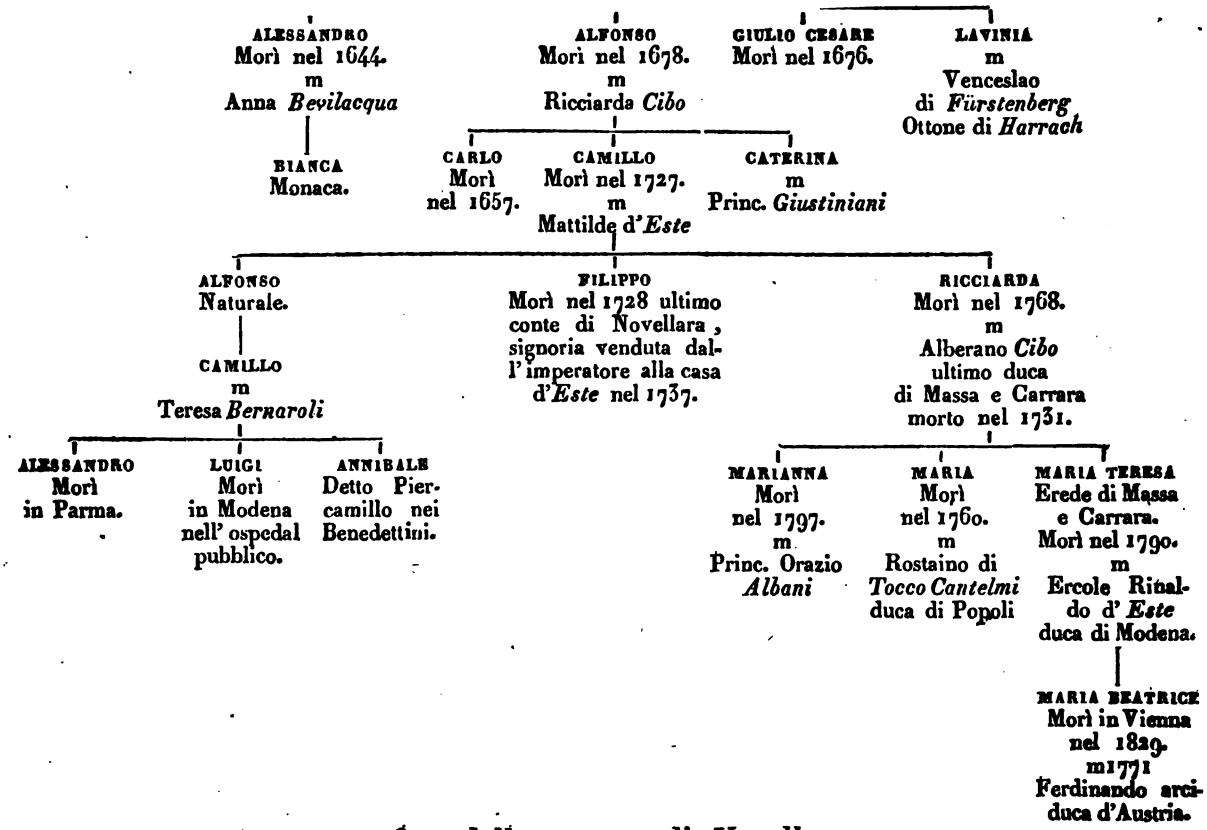
un più ampio borgo, fabbricando del proprio lunghe e spaziose contrade; disseccarono e resero coltivabile e fertile il territorio esteso a deciotto miglia quadrate; piantarono quantità di case per la campagna, dove la protezione ed il dolce governo di principi che non abbisognavano delle sostanze dei sudditi, ed il comodo vivere senza alcuna sorte d' aggravj, vi trasse dall' estero numerosi abitatori. Al principio del decimo settimo secolo ogni lavoro era compiuto. I Conti avevano rinunziato al mestiere dell' armi; fissarono la loro dimora in Novellara, dove consumarono in seguito a pro dei sudditi le loro entrate, e da quell' epoca la mendicità si vide tolta del tutto. Così Novellara fu ridotta un paese bello, popolato da più di quattro mila persone, fertile, ornato di nobiltà e cittadinanza, fornito d' ogni sorta di lustro, di comodi, di stabilimenti, di provvidenze; paese in somma, che sotto il loro governo non aveva che invidiare alle città vicine. Colla morte della duchessa di Massa incominciarono le disgrazie di Novellara: furono in quest' anno abboliti i suoi privilegi, introdotta la ferma, e poste in attività vigorose leggi di Finanza. Dello stesso anno in luglio fu soppresso il convento de' Paolotti in Bagnolo, ed i due conventi de' Servi e de' Carmelitani in Novellara. L'antichissima chiesa del Carmine fu fatta atterrare del 1774 dall' ebreo Sinigalia che l' aveva comperata, le lapidi sepolcrali e le ossa de' principi, e di Lelio Orsi furono portate in s. Stefano e poste sotto il Bacillone; così furon trasportate nel cimitero della parrocchia le ceneri degli altri defunti. La chiesa poi de' Servi fu venduta per cento zecchini alla confraternita del Carmine, ed i beni dei due conventi pel reddito di cinquanta e più mila lire furono livellati allo stesso ebreo Sinigalia. Il prezzo di questi fondi, e l'annuo canone dei livelli fu assegnato al grand' albergo di Modena. Una tempesta orribile che il 15 agosto desolò tutto il territorio, fu la quarta delle calamità che nel 1768 afflissero i Novellaresi.

Del 1773 il 16 di settembre fu pubblicata dal podestà Pieracchi nel refettorio de' Gesuiti la bolla di Clemente XIV per l' universale abolizione della compagnia di Gesù, ed entro un mese partirono da questo collegio i padri in numero di quaranta e più; danno incalcolabile per Novellara e che fu senza risorsa. Il convento ed i beni per un reddito annuale di cento mila lire furono venduti al conte Greppi, e la chiesa assegnata alle confraternite del Rosario e della Cintura, le quali vi entrarono nel 1781. La chiesa poi della Cintura, ossia di sant' Agostino presso il Molino di sopra, fu fatta demolire dal conte Porta ministro della duchessa Maria Teresa, e la ridusse casa abitabile. La legge del terratico ossia dell' estimo fu attivata per la prima volta in Novellara del 1778. Con ducale decreto del 2 settembre 1786 furono soppresse tutte le confraternite dello stato, e per conseguenza in Novellara quelle del Carmine, e del Santissimo Sacramento, del Rosario, della Cintura, de' Sacchi, e del Popolo; sotto il nome di compagnie della Carità si lasciarono sussistere quelle del Santissimo Sacramento. L' anno dopo accadde pure la riduzione delle feste, e delle processioni. A riserva di quella de' santi Pietro e Paolo, furono levate del tutto le feste degli altri apostoli, e quelle della santa Croce, de' santi Giuseppe, Giovanni Battista; s. Michele, s. Anna, s. Lorenzo, santi Innocenti, s. Silvestro, e la terza di Pasqua e di Pentecoste; e non furono permesse che le processioni del Santissimo Sacramento, della santa Croce, e delle Rogazioni.

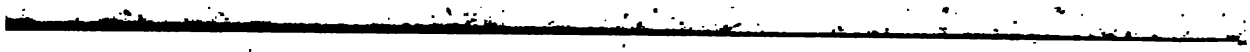
32 In mezzo a tante disgrazie, restava ancora a Novellara qualche rissorsa nel cuore magnanimo di Maria Teresa Cibo d'Este duchessa di Modena e di Massa. Dopo la morte di sua madre, essa godeva di passare ogni anno qualche mese colla sua corte al Casino di sotto, dove di quando in quando venivano a ritrovarla l' arciduchessa Maria Beatrice sua figlia, l' arciduca Ferdinando d'Austria suo genero, ed altri

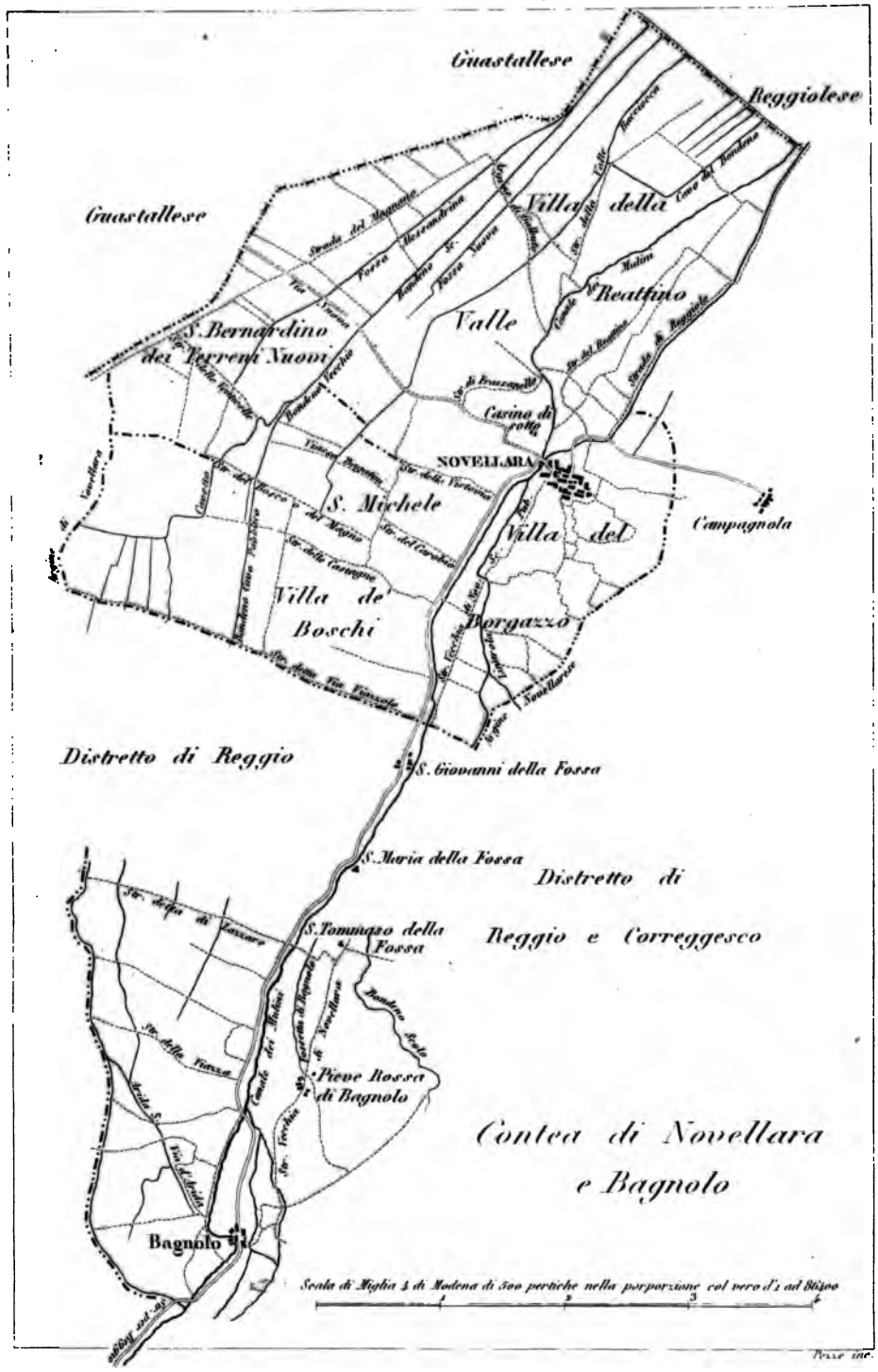
principi e signori, e di dove spandeva beneficenze sul paese. Cento venti e più persone componevano la sua famiglia, e non pochi Novellaresi, o vi si spesavano, o ritraevano sussidj e carità singolari nel tempo della campagna. L' anno 1789 fu assai carestioso, ma l' inverno sortì straordinariamente asciutto; la duchessa fece riquadrare, ed uguagliare l' interno serraglio del casino, i terreni e le fosse che lo circondano, fece cambiare corso al canale fra i due molini, rinnovare molte fabbriche, ed in questi lavori spese più di sei mila zecchini, impiegando cinque in seicento opere ogni giorno. Mercè questa provvidenza i poveri, ed il paese non sentirono gli effetti della carestia. Questa principessa venne per l' ultima volta in villeggiatura il giorno 24 di luglio del 1790, fu visitata dagli arciduchi il 4 settembre, ed essa ritornò a Reggio il 7 dello stesso mese, ma assai mal in essere di sanità. La sera del 12 ottobre cadde nel suo appartamento, e si ruppe una coscia; la sua salute precipitò totalmente, ed essa cessò di vivere all' un' ora dopo la mezza notte entrando il giorno 26 di dicembre del 1790. La morte di questa signora fu un altro colpo per Novellara.

Le vicende posteriori a quest' epoca colle loro circostanze e conseguenze, i nostri occhi le hanno vedute, sono abbastanza vive nella memoria di tutti, ed io per ora mi dispenso dal registrarle.



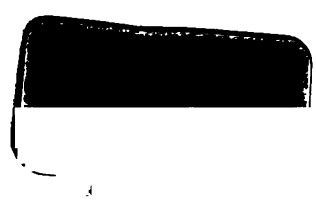
Segue una carta topografica della contea di Novellara.




Guastallese
Reggiolese
Guastallese
Villa della
Reatino
Valle
S. Bernardino
dei Terreni Nuovi
Cassina di sotto
NOVELLARA
S. Michele
Villa del
Campagnola
Villa de'
Boschi
Borgazzo
Distretto di Reggio
S. Giovanni della Fossa
S. Maria della Fossa
Distretto di
S. Tommaso della
Fossa
Reggio e Correggesco
Pieve Rossa
di Bagnolo
Contea di Novellara
e Bagnolo
Bagnolo
Scala di Miglia 4 di Modena di 600 pertiche nella porporzione col vero d'1 ad 86800
1
2
3
4
Perez inc.

INDICE.

1 Stato antico di queste campagne . . . . pag. 5
2 Origine di Novellara . . . . . » *ivi*
3 Dominio dei Malapresa . . . . . » 6
4 Divisione antica del territorio . . . . . » *ivi*
5 Vicende di Novellara . . . . . » 8
6 I Gonzaga padroni di Reggio . . . . . » 9
7 Fondazione della chiesa di s. Stefano al Molino di sopra . . . . . » 10
8 Vendita di Reggio fatta da Feltrino Gonzaga . » 11
9 Feltrino signore di Novellara . . . . . » *ivi*
10 Guido figlio di Feltrino . . . . . » 12
11 Feudo di Cortenova . . . . . » *ivi*
12 Giacomo e Feltrino II figli di Guido . . . » 13
13 Francesco, Giampietro e Giorgio figli di Giacomo » 14
14 Giampietro figlio di Francesco, e primo conte di Novellara . . . . . » 15
15 Alessandro I figlio di Giampietro . . . . . » 19
16 Pirro figlio di Giampietro . . . . . » 21
17 Annibale figlio di Giampietro . . . . . » *ivi*
18 Giulio Cesare patriarca d' Alessandria figlio di Giampietro . . . . . » 22
19 Donna Costanza d'Austria moglie d'Alessandro . » 23
20 Francesco II figlio d'Alessandro . . . . . » 25
21 Camillo I figlio d'Alessandro . . . . . » 26
22 Alfonso I figlio d'Alessandro . . . . . » 34
23 Donna Vittoria di Capua moglie d'Alfonso I . » 40
24 Camillo II figlio d' Alfonso I, ed Alessandro II figlio di Camillo II . . . . . » 44
25 Alfonso Arcivescovo di Rodi figlio d'Alfonso I . » 47
26 Don Alfonso II figlio di Camillo II . . . . » 48

27 Giulio Cesare juniore figlio di Camillo II . pag. 51
28 Don Camillo III figlio d'Alfonso II . . . . . » 52
29 Don Filippo Alfonso ultimo conte di Novellara figlio di Camillo III . . . . . » 57
30 Donna Ricciarda Gonzaga duchessa di Massa . » 59
31 Novellaresi benemeriti della loro patria . . . » 61
32 Maria Teresa duchessa di Modena . . . . . » 64
Albero della famiglia Gonzaga di Novellara

Quanto si è letto in queste memorie è tolto dagli avvanzi dell'archivio Gonzaga di Novellara, dalle memorie del padre Pietro da Modena predicatore Cappuccino, con diligenza confrontate e verificate coi libri e carte dell'archivio suddetto da notizie gentilmente favoritemi dal signor dottore Michele Antonioli istoriografo della città di Correggio, e da altre procuratemi dai signori Giuseppe Bolgeri, e Luigi Montanari di Novellara.